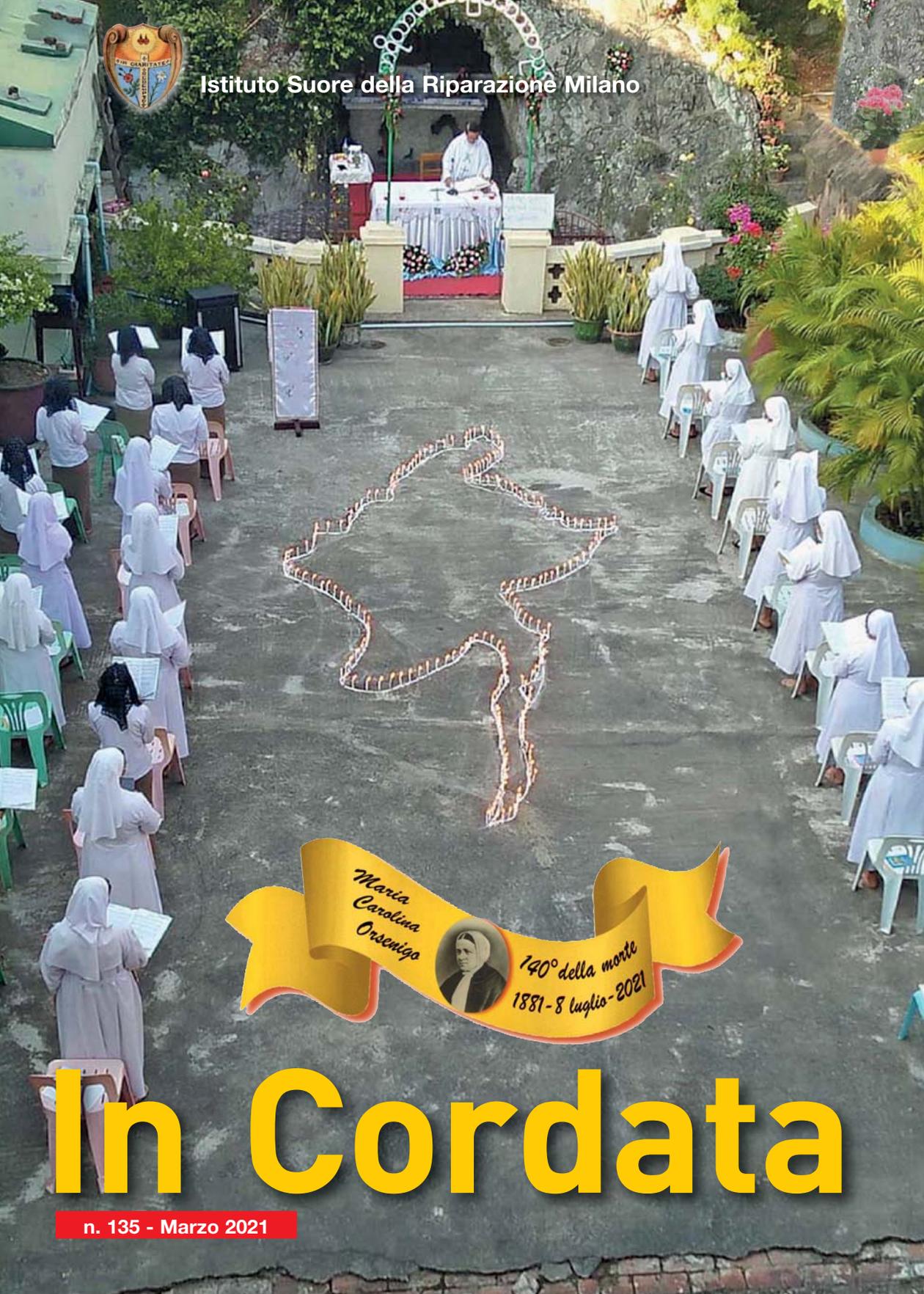




Istituto Suore della Riparazione Milano



*Maria
Carolina
Orsenigo*



*140° della morte
1881-8 luglio-2021*

In Cordata

n. 135 - Marzo 2021

Editoriale

Dio è «Amico degli amici»

di Mons. Claudio Stercal

Tra i testi di padre Carlo Salerio ve n'è uno, scritto forse durante gli esercizi che precedettero l'ordinazione presbiterale (maggio 1850), nel quale egli sembra fare il punto sulla sua intera vita spirituale (Milano, *Archivio Suore della Riparazione*, H-71, C. 1). Vi dichiara anzitutto che, dopo avere forse «girovagato» un po' lontano da Dio, Gli ha finalmente «ceduto». «Conquistato», ora desidera stabilire un patto di Alleanza: «Ho interrogato il mio cuore sugli anni non vissuti per Dio e mi rispose gemendo. [...] Il cuore dell'uomo, finché ondeggia fra due strade e fra due padroni non può gustare la vera pace. [...] Voi mi parlaste, o paziente mio Dio, e avete vinto. Accetto con tripudio l'invito di un'eterna alleanza con voi, ed eccone i patti che, secondo i Vostri desiderii, in un miglior genere di vita impongo a me stesso».

Stabilisce, quindi, alcuni «patti», come dire uno stile di vita che gli consenta di vivere l'Alleanza con Dio. Elenca, così, quelli che, a suo giudizio, sono gli elementi portanti di ogni autentica vita cristiana: la lotta contro il peccato; un esercizio equilibrato delle virtù, cioè senza eccessi e senza affettazione; l'adorazione di Dio nel proprio cuore - presentato in modo interessante come il «trono di Dio» - e nell'eucaristia; la devozione a Maria; la meditazione; la direzione spirituale; lo studio; la cura della propria salute; la cura della propria anima e la comunione con la volontà di Dio.

Un vero schema di vita cristiana. Classico ed equilibrato. Non sorprenda, però, se quello che padre Salerio ritiene «il precetto per eccellenza», «la pienezza della legge», è la «fraterna carità». La presenta in questi termini: «Amerò dunque tutti senza eccezione i miei simili, li amerò nelle parole, nel tratto, nelle opere, come mi



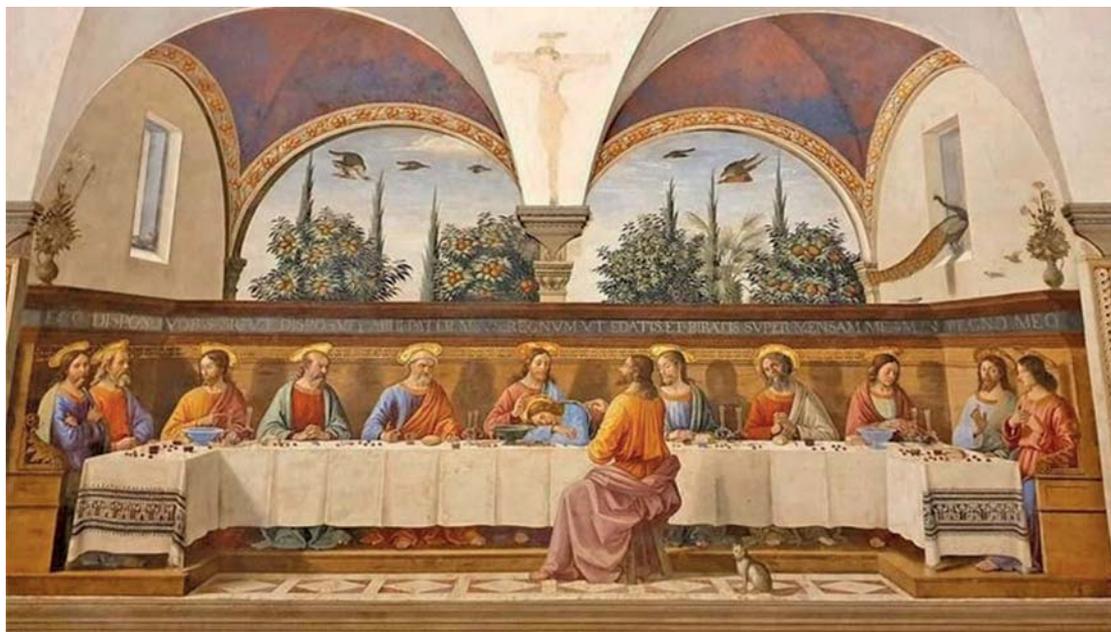
avete amato Voi». È caratterizzata, quindi, da due elementi: un amore totale - tutti («senza eccezione») e tutto («parole», «tratto», «opere») - che nasce dall'essere amati da Dio. È profondamente cristiano: chiede tutto l'impegno dell'uomo, però non da solo, perché anzitutto l'uomo è creato e amato da Dio.

Salerio intende esprimere questo impegno condividendo l'esperienza di Gesù: la sua capacità di perdono, la sua umiltà, il suo servizio e la sua attenzione a tutti. Così il desiderio della «fraterna carità» e della condivisione dell'esperienza di Gesù sembra «esplosione», nella parte finale del testo, con una bella preghiera per gli amici: «Datemi, o mio Dio, degli amici secondo il Cuor Vostro, amici formati alla virtù ed alla pietà; amici con cui correggerci, migliorarci, incoraggiarsi a vicenda con libertà e tenerezza di cuore». L'amicizia realizza quindi, per padre Carlo, il senso e il «cuore» di ogni esperienza cristiana: «Questo è il tesoro della vita ed uno dei maggiori Vostri doni». Perciò egli, volentieri, si impegna ad accogliere e custodire gli amici che Dio gli donerà: «Sì, Voi me li darete ed io gelosamente li custodirò raccomandandoli con ardore ogni giorno alla Vostra

bontà». E con una bella espressione non esita a chiamare Dio «Amico degli amici» e, quindi, a offrire a Lui i «patti», cioè le condizioni e i propositi dell'Alleanza che intende vivere nella sua vita: «O Amico degli amici, ecco le mie promesse, i miei voti; Voi me li avete ispirati, Voi li coronerete. Io li richiamerò soventi e stimolerò con essi ogni giorno al profitto la mia languida volontà».

Così, citando le *Confessioni* di sant'Agostino (libro X,27.38), suggella definitivamente il suo rapporto con Dio: «Tardi Vi conosco e Vi amo, o Bellezza sempre antica e sempre nuova! Ma giuro di amarvi e di servirvi in tutto il residuo de' miei giorni; testimonii ne chiamo il Cielo e la terra. Son creato per Voi, da Voi redento, incamminato ai Vostri altari: ponetevi dunque ai miei fianchi contro de' miei nemici e sarò sempre Vostro».

Un testo che presenta bene i desideri più profondi che hanno animato, giorno dopo giorno, il cuore di padre Salerio e che hanno ispirato i sentimenti, i pensieri e le scelte della sua vita. Desideri e propositi, dobbiamo riconoscerlo, utili non solo nel suo tempo e non solo per lui.



Ultima Cena di Domenico Ghirlandaio (1448-1494) - Convento di San Marco - Firenze

Celebrazioni: 1881-8 luglio-2021 140° della morte di Madre Maria Carolina Orsenigo

di *Milvia Fioroni e Madre Maria Beretta*

Affidiamo al Signore - in questo tempo di pandemia - il desiderio di celebrare la ricorrenza del 140° della morte della nostra Venerata Madre Fondatrice. Lei dal Cielo saprà indicarci la modalità più opportuna per incarnare e trasmettere il messaggio della sua vita obbediente, amabile e amante. **“Che conta è l’amore”** è il titolo del testo al quale ci riferiamo per descrivere a grandi tratti la sua mirabile fisionomia spirituale.



Una vita obbediente, ricca di sorprese

Milano 1822, dopo l'avventura napoleonica, il nostro Paese era stato “restaurato” dal Congresso di Vienna, avvenuto cinque anni prima. La nostra città (Milano), di nuovo sotto il dominio asburgico, è la più importante del “Regno Lombardo Veneto” e dipende dall’Austria. In questo contesto storico, fra le nebbie del novembre milanese, precisamente il giorno 15 nasce una bambina che il giorno seguente viene portata al fonte battesimale presso la chiesa di san Fedele e le viene imposto il nome di Maria Carolina. In famiglia è la secondogenita di quattro figli; papà Giuseppe lavora in una nobile famiglia milanese e mamma Giovannina si preoccupa della loro educazione che trasmette con le parole e con l’esempio: visita ai bisognosi, ai malati, alle donne recluse.

Maria Carolina, preparata dalla mamma, si accosta precocemente ai sacramenti che riceve nella parrocchia San Marco dove si distingue per intelligenza e dedizione e dove il parroco, don Luigi Bosisio, le affida l’incarico - a soli nove anni - dell’insegnamento del catechismo alle bambine che si preparano alla prima comunione. Da questo promettente inizio, la vita del-

la giovane Carolina si sviluppa sia nella direzione educativa, sia nella profondità della vita contemplativa. Il parroco incoraggia quest’ultima e la giovane diciottenne decide di chiedere l’ammissione presso le Clarisse di Lovere.

Prima sorpresa: le religiose accolgono la sua richiesta senza la necessità di presentarsi di persona, come previsto dalla Regola; prontamente e fra le nascoste lacrime della mamma viene preparato il corredo e organizzata la partenza ma, quando la giovane si presenta a don Luigi per congedarsi, quest’ultimo esclama: **“Fermati! Il Signore ti destina a un’opera grande. Per ora sta nel mondo, questa è la volontà di Dio”**. L’Arcivescovo di Milano, al quale il parroco successivamente la invia, conferma questo sorprendente cambio di rotta.

E Maria Carolina? Senza opporsi, più col cuore che con le labbra, pronuncia il suo: “eccomi” e, anche se la mente è assillata da un turbinio di pensieri: potrà consacrarsi a Dio?... dove e come?... e quale sarà “l’opera grande”, tuttavia rimane tranquilla perché sa che sta compiendo la Volontà di Dio e questo le basta. La risposta le arriverà 18 anni dopo, quando il Signore le farà incontrare Padre Carlo Salerio.

Nel frattempo si dispone a seguire le indicazioni di don Giovanni Riboldi, coadiutore di San Marco e suo consigliere spirituale; la parrocchia diventa il suo mistico monastero dove può pregare ed offrirsi per le opere caritative: in primis la "scuola di carità" (scuola popolare femminile dove ella, che possiede la "patente" di maestra, inizia a insegnare), l'educazione cristiana delle ragazze dell'oratorio, la catechesi, l'assistenza spirituale agli ammalati, l'istruzione delle giovani lavandaie del "Tumbun de San Marc" e dei piccoli spazzacamini. Per preservare dai pericoli morali le giovani operaie della vicina "Regia Fabbrica del tabacco" ha anche il coraggio di stilare, e far accettare dal Direttore cristiano protestante, un piano di redistribuzione delle giovani all'interno della fabbrica e il cambio di orario di entrata e di uscita.

Durante questo periodo si uniscono a Maria Carolina altre giovani: Teresa Gatti, Rosa Morlachi e Angiola Arnaboldi; Don Giovanni le coinvolge nella "Pia Associazione di carità" da lui fondata, approvata dall'Arcivescovo Romilli e, per sua mediazione, benedetta da Sua Santità Pio IX. L'Associazione ha il compito di "riaccendere nelle famiglie e nella società il fuoco dell'amore che si andava spegnendo nei cuori" e dal suo sorgere Maria Carolina è la responsabile e viene chiamata "madre". Così sul finire del novembre 1855 si può dire costituita la prima piccola comunità di queste giovani donne che gareggiano nel vivere da "sorelle" e nel dedicarsi al prossimo; quel "prossimo" difficile da avvicinare, come la tal giovane, che tutti sfuggivano perché ignorante, inaccostabile ed immersa nell'immoralità, la sorella "dell'Uccellaccio" (brigante abilissimo nello sfuggire al carcere, poi giustiziato). Maria Carolina riesce ad avvicinarla con la sua bontà delicata e suadente, a condurla ai sacramenti e ad assisterla al sopraggiungere della malattia che la condurrà alla morte.

La vita però non presenta soltanto sorprese nobili e generose, a volte ne riserva alcune di meschine e sgradevoli,

come quella dolorosa del 1856 quando, alla morte del Prevosto Bosisio, il suo successore pone fine all'esperienza dell'Associazione. La scuola di carità tuttavia continuerà in luoghi attigui.

Ma eccoci alla svolta storica e alla sorpresa impensata che il Signore traccia nella vita dei suoi figli anche attraverso disguidi e fraintendimenti. Una giovane contessa - Agnese Salazar - osservando quelle giovani donne che si dedicano all'insegnamento e ad opere di carità resta ammirata e prende in considerazione l'ipotesi di unirsi a loro. Si reca a san Calocero, sede del futuro Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.) per chiedere consiglio al suo confessore e, per uno scambio di confessionale, si confessa da Padre Carlo Salerio ed egli, che già ne aveva sentito parlare, chiede alla giovane di aiutarlo a mettersi in contatto con la stessa. «Questo reverendo Padre - scriverà poi Madre Agnese, futura Suora della Riparazione - era al colmo della gioia e io, che non sapevo nulla e mi meravigliavo, credevo si interessasse di me e vedevo che tutto si occupava solo di quelle persone domandandomene il nome, l'abitazione, il mezzo per incontrarle. Non conoscendo il motivo che lo spingeva a farmi un interrogatorio così vivo ed interessato, mi pareva che non facesse calcolo del mio bisogno... Alla fine non mi disse nulla, ma con questo segno sicuro non indugiò oltre a mettere mano all'opera...».



Il sorprendente incontro fra don Carlo e Maria Carolina

Da un appunto risulta che il 28 settembre 1858 i due futuri fondatori si incontrano e si intendono: il programma della loro vita è il medesimo, non hanno bisogno di lunghi discorsi per capirsi. Le vicende belliche del 1859, che culminano a giugno con la Battaglia di Magenta, offrono a Padre Salerio l'opportunità di saggiare lo spessore spirituale di Maria Carolina e delle sue compagne. Egli, che si trova in prima linea nel soccorrere i feriti che affluiscono in città, e fra questi i soldati austriaci che per carenza di personale vengono trascurati, invita anche la Orsenigo e le sue compagne ad entrare in quella fattispecie di ospedali per offrire la loro assistenza. Queste accettano e, superando l'istantanea ripulsa davanti a quei corpi straziati e l'ignoranza della lingua tedesca, riescono a soccorrerli mediante un intelligente operosità, accompagnata da avvedutezza materna.

Occorrerà ancora qualche mese per affinare il progetto e trovare i locali, poi finalmente **la sera del 2 ottobre** di quello stesso anno quel piccolo gruppo di donne guidato da Padre Carlo Salerio, si trasferisce in una casetta di Via Orti (zona di Porta Romana) e, dopo una giornata di intenso lavoro, davanti a questo quadro dell'Addolorata Maria Carolina, Teresa, Rosa e Angiolina si inginocchiano per ricevere la benedizione del Signore che viene loro elargita dal Suo zelante servo e, in loro, sul futuro Istituto.

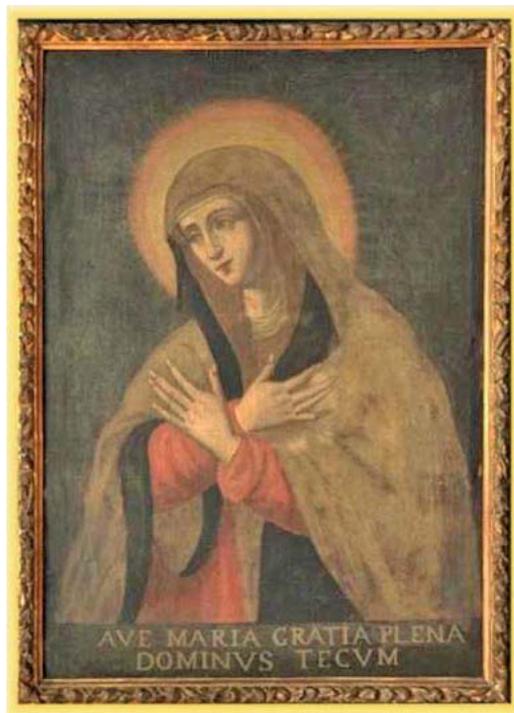
Quelle "Pie Signore Riparatrici" non solo abiteranno nella "Casa di Nazareth", nome che sta ad indicare il luogo in cui visse la Santa Famiglia, ma ne vivranno lo spirito e lo stile di vita realizzando così le profetiche parole del suo Fondatore: *«Il mondo non si accorge di quanto si compie di grande in quest'umile casetta. Gli Angeli custodi, che presiedono a quanto stiamo compiendo, vedono in voi le pietre fondamentali su cui s'innalzerà l'edificio di una istituzione che recherà alla terra una benedizione immensa»* (2 ottobre 1859: Salerio alla Orsenigo e compagne).

Il carisma proprio della fondazione è chiaro fin dall'inizio ed è racchiuso nel motto: "In Cha-

ritate Redemptio"; si esplicita nell'«adorazione eucaristica riparatrice» e nel «cooperare attivamente alla salvezza dei fratelli, preferendo i più poveri e bisognosi anche in terra di missione» (Costituzioni art. 9). Prima opera sarà la rieducazione delle ragazze "pericolanti e pericolate"; le Suore abbracceranno poi anche altri servizi, come l'insegnamento del catechismo, la visita alle carceri, il sostegno ai seminaristi poveri, l'educazione e insegnamento nelle scuole, il soccorso ai disagiati...

La comunità cresce velocemente e nel decennio successivo i Fondatori conoscono un'opera simile: la Casa "Sacra Famiglia", fondata a Venezia da Anna Maria Marovich, anima appassionata di riparazione e venerabile dal 2007. Dopo i contatti attivati per verificare la fattibilità del desiderio di una unione, il 17 dicembre 1867, con Atto formale, la Casa "Sacra Famiglia" si unisce alla "Casa di Nazareth".

Padre Salerio (venerabile dal 2019) guiderà con amore appassionato per altri tre anni la sua amata istituzione fino all'alba del 29 settembre 1870



quando, dopo una vita tanto ricca e feconda di bene, passerà a godere il Gaudio eterno.

Madre Maria Carolina dedicherà il resto della vita alla formazione delle religiose, per le quali nutre un sogno che lei stessa descrive: «Guardando il cielo in una bella notte serena, vidi le stelle scintillare in mezzo alle tenebre e pensando tra me, dissi: "Tali dovrebbero essere le riparatrici in mezzo alle tenebre di questo mondo, con la vita edificante, con la santità e, come tante stelle, risplendere in virtù e così attirare le anime al bene e consolare il Cuore di Gesù". (Esortazioni spirituali, 26).

Alle stesse Sorelle raccomanda le fanciulle e, in loro, l'umanità depravata: «Ve le raccomando queste anime in nome di Gesù. State loro intorno, trattatele con riguardo e delicatezza... Sono di Gesù e da Lui tanto amate e lavate nel suo Sangue... Non strappatele dal Cuore di Gesù, ma conducetele!». (Esortazioni spirituali, 52).

E arrivò quel luglio 1881, dall'afa opprimente ed insieme, quasi all'improvviso arrivò Gesù: la sera del giorno 8, essendo la madre febbricitante, «si chiamò il medico che la dichiarò "grave"; Mons. Giuseppe Bordon (successore di Padre Salerio) le amministrò l'Estrema Unzione e, come l'amata madre visse nel nascondimento, così anche la morte fu silenziosa e nascosta. Mentre circondiamo il letto della preziosa morente che non ci riconosce più, né può darci l'ultima benedizione, senza più riprendere conoscenza, alle 23,30 l'anima sua si sprigiona dal corpo per immergersi in Dio» (da: Che conta è l'amore, pag. 332).

Oggi le spoglie mortali di padre Carlo e madre Maria Carolina riposano nella cripta sottostante l'altare della Cappella di Casa Generalizia, mentre le loro figlie continuano nel mondo la loro missione: in Italia, Myanmar, Brasile, Filippine, Papua Nuova Guinea e Australia, insieme ad alcuni laici che condividono il carisma.

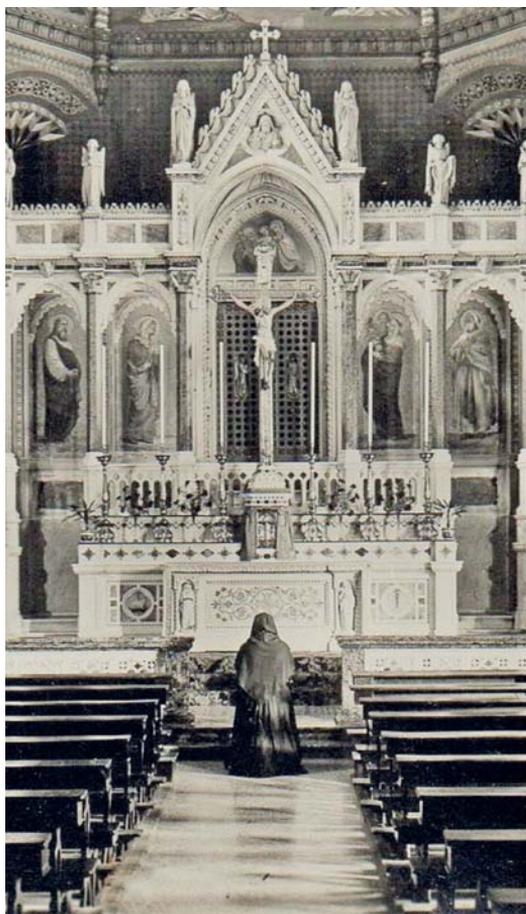
Una scia di luce impregnata di bontà

La vita di madre Maria Carolina Orsenigo sorprende e affascina per la sua obbedienza docile,

silenziosa e amabile; per la dolcezza, affabilità, pazienza e fermezza verso le figlie, le ragazze e quanti l'hanno avvicinata. Il segreto?... È lei stessa a svelarlo: «**Guardate il Tabernacolo e dite: è là solamente che il mio cuore riposa... Tutto svanisce ai miei occhi davanti a questo Tabernacolo... Se mi domandano dov'è la mia felicità io rispondo è là dove c'è Gesù nel Santissimo Sacramento!**».

Scia di luce che ancor oggi risplende sul volto delle nostre Sorelle anziane che abbiamo intervistato nella "Casa San Giuseppe" di Ello (LC) e che nelle pagine seguenti proponiamo.

Così sia anche per noi!...



Adorazione nella ex Chiesa di corso Magenta, 79

La testimonianza di chi ha respirato il suo profumo...

di Madre Angela Lombardini

L'insieme della vita della nostra Madre Fondatrice è il messaggio di Dio per il mondo d'oggi che rivela il testimone della "carità che redime". Nella Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* (21) Papa Francesco dice: "... Ciascun Santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo", così oseri dire della nostra Venerata Madre Fondatrice: in Lei risplende "la carità che redime". Le "Esortazioni Spirituali", le lettere e i vissuti tramandatici rivelano la ricchezza della sua vita interiore: la sua volontà completamente "venduta alla carità", come lei stessa ha affermato al fratello, Mons. Luigi. Una profonda fede ha alimentato la sua umiltà e tutta la sua esistenza spesa nel servizio gratuito, scevra da alcun prestigio e ambizione, con purezza di intenzione e forza esemplare. Una cronaca del tempo afferma: «La sua cordiale umiltà unita ad una carità eroica la rendevano oggetto di venerazione e di amore a tutte le ricoverate che vicino a Lei si sentivano sicure e felici» (Arch. Ist.-1)

Di seguito riporto alcune testimonianze delle Sorelle anziane della Casa San Giuseppe che con entusiasmo hanno risposto alla mia domanda: **"Quale ricordo conservi nel cuore della nostra Fondatrice, Madre Maria Carolina?"**. (Madre Angela Lombardini)

«La Fondatrice? Donna di fede, di carità e di umiltà. Ricordo che la Madre Maestra raccomandava sempre alle Novizie di guardare gli esempi della Madre Fondatrice e di pregarla per avere la forza per praticare la vera umiltà». (Madre Andreina C., centenaria)

«Per me sono tre le caratteristiche della nostra Fondatrice:

1 La carità verso tutti, in particolare con le ragazze ricoverate. Usava per loro "le industrie" della sua carità per ricondurle sulla via della dignità, della laboriosità e le metteva sotto la protezione della Madonna, onorata nel suo Cuore Immacolato.



2Altra caratteristica l'**umiltà**, virtù coltivata nel ritenersi bisognosa di imparare dall'esperienza fatta da altri. Ha partecipato con coraggio e saggezza alle opere sociali del suo tempo, confidando pienamente nel Datore di ogni bene.

3La sua perla preziosa, il bene più grande da cui attingeva forza, amore e speranza fu l'**adorazione**. L'amore all'Eucarestia fu l'impegno primario e la risposta concreta al dono della chiamata all'opera della riparazione. Diceva alle sue Sorelle e alle ragazze: *"l'amore è industrioso"*. (Madre Stella B)

«Una particolare caratteristica della Madre Fondatrice che mi ha attratta è il suo "stile materno" sia con le Sorelle che con le ragazze ospite. I tratti materni del suo cuore amante erano espressi in gesti, parole, attenzioni, comportamenti e atteggiamenti cosparsi di benevolenza, comprensione, sguardi e sollecitudine discreta ed equilibrata, che all'occasione diveniva ferma e decisa, condita però sempre di amorevolezza e pazienza.

Altra nota della cara Madre è la sua delicata e gioiosa devozione al Mistero del Santo Natale; aveva una spiccata devozione verso Gesù Bambino che colpiva per l'incanto nella preparazione dei Presepi e la composizione di canti e poesie per rallegrare i cuori delle persone che avvicinava, invitandole a vivere nella semplicità, nella carità e nella povertà. Ben a ragione le cronache del tempo l'hanno chiamata: *"La donna della carità"*. (Madre Teresina M.)

«Ciò che più mi attrae e mi fa gioire della vita della no-

stra Fondatrice è **l'amore impareggiabile all'Eucarestia**. Anche a me stare davanti a Gesù in adorazione mi apre il cuore alla fiducia e all'abbandono in Dio. Leggo un passo della vita della Venerata Madre Fondatrice, tratto dal testo *"Che conta è l'amore"* (pag. 152-153), che mi ha sempre rincuorata e infervorata: *"La Riparatrice poteva e può cantare ogni volta che si inginocchia sul panchino dell'Adorazione - quel panchino che non manca mai in nessuna chiesa, anche piccola della Congregazione, - 'mi sono seduta all'ombra di Colui che amo... L'Eucaristia è per la Riparatrice il suo sole e, come presenza di esso la natura muore, senza Gesù in sacramento la Riparatrice sente inaridirsi le fonti della grazia, la sua vita rimane priva di tinte e splendori di cielo"*. Sono pensieri e parole che mi aiutano nel cammino di fede, di amore all'Istituto e nella vita di fraternità». (Madre Agnese F.)

Queste caratteristiche che le mie Sorelle hanno rilevato, insieme agli episodi e agli insegnamenti della nostra amata Fondatrice sono un prezioso patrimonio che ciascuna di noi custodisce nel cuore per continuare ad effondere il soave profumo del carisma della Riparazione.



Avvenimenti

La voglia di pace del Myanmar

La redazione

In questi giorni è in corso in Myanmar una pacifica protesta alla situazione che si è creata il 1° febbraio scorso durante il quale è stata arrestata la leader Aung San Suu Kyi insieme ad altri esponenti del partito al governo, vincitore al voto dell'8 novembre scorso e contestato per brogli dagli oppositori sostenuti dall'esercito. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto al nuovo governo affidato al generale Min Aung Hlaing, la liberazione di tutti gli arrestati, il rispetto dei diritti e il ripristino del processo democratico.

All'«Angelus» di domenica 7 febbraio u.s. Papa Francesco ha rivolto ai fedeli un accorato appello: «Cari fratelli e sorelle! In questi gior-

ni seguo con viva preoccupazione gli sviluppi della situazione che si è venuta a creare in Myanmar, Paese che, dal tempo della **mia visita apostolica del 2017**, porto nel cuore con tanto affetto. In questo momento così delicato desidero assicurare nuovamente la mia vicinanza spirituale, la mia preghiera e la mia solidarietà al popolo del Myanmar. E prego affinché quanti hanno responsabilità nel Paese si mettano con sincera disponibilità al servizio del bene comune, promuovendo la giustizia e la stabilità nazionale, per una armoniosa convivenza democratica. Preghiamo per il Myanmar». È seguito un momento di intensa e silenziosa preghiera.

Anche il Card. Charles Maung BO, Arcivesco-





vo di Yangon e Presidente della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia, chiede a tutti di usare non violenza perché "abbiamo già versato molto sangue". Il colpo di Stato è frutto della mancanza di comunicazione, perciò sollecita l'Esercito e il Partito della Lega Nazionale per la democrazia (LND) a riprendere la strada del dialogo.

La preghiera di intercessione

Madre Cristina Magatti, Superiora Generale, il 2 febbraio scorso ha inviato alle Sorelle dell'Istituto una circolare per sentirci strettamente unite in questo momento di prova e per accompagnare la fase incerta che il Myanmar sta attraversando con fervente speranza e incessante preghiera perché si arrivi ad una soluzione pacifica, nel bene di tutti.

«Meditiamo insieme - ha scritto la Madre - sull'importanza della preghiera di intercessione per la salvezza del mondo, per un'umanità più libera dall'egoismo e dalla corruzione. In tutte le realtà del globo in cui siamo presenti abbiamo certamente occasione di offrire la nostra preghiera per una serie di problemi che affliggono la realtà civile ed ecclesiale nella quale operiamo. Le notizie che sentiamo e le immagini che vediamo ci possono indurre ad avere sentimenti negativi. La nostra preghiera deve però continuamente tendere verso quella pu-

A Yangon sacerdoti, suore, e laici cattolici, hanno marciato pacificamente per le strade della città dalla Chiesa di Fatima alla Chiesa di San Francesco recitando preghiere e con il rosario in mano.

Anche in Italia, mentre si segue con trepidazione l'evolversi degli avvenimenti, la preghiera fra le Suore della Riparazione - accomunata a quella di tante persone laiche e sacerdoti a noi vicini - si è intensificata per chiedere al Signore il dono della giustizia e della convivenza pacifica per tutta la popolazione e la protezione delle Sorelle, dei loro parenti, bambini e ragazze affidati.



rificazione del cuore propria di chi desidera conformarsi a Cristo e ai suoi sentimenti. In proposito vorrei riproporvi la meditazione del defunto Cardinal C. Maria Martini sul significato della preghiera di intercessione».

«Intercedere non vuol dire semplicemente "pregare per qualcuno", come spesso pensiamo. Etimologicamente significa "fare un passo in mezzo", fare un passo in modo da entrare nel cuore della situazione, e stendere le braccia a destra e a sinistra per unire e pacificare.



stenziale fino a gridare: *“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”* (Mt 27, 46).

Questa è l’intercessione cristiana evangelica. Naturalmente un simile atteggiamento non calpesta affatto le esigenze della giustizia. Non posso mai mettere sullo stesso piano assassini e vittime, trasgressori della legge e difensori della stessa. Però, quando guardo le persone, nessuna mi è indifferente, per nessuno provo odio o azzardo un giudizio interiore, e neppure scelgo di stare dalla parte di chi soffre per maledire chi fa soffrire. Gesù non maledice chi lo crocifigge, ma muore anche per lui dicendo: *“Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro”* (Lc 23,34).

Se una preghiera non raggiunge questa duplice solidarietà, se intercede perché il Signore soccorra l’uno e abbatta l’altro, ignora ancora il bisogno di salvezza di chi è eventualmente nel torto, di chi ha scelto contro Dio e contro il fratello, lo abbandona, non gli mette la mano sulla spalla, e la sua non è una preghiera di intercessione. Nella misura, dunque in cui facciamo delle scelte esclusive nel nostro cuore, e condanniamo e giudichiamo, non siamo più con Gesù Cristo, nella situazione che lui ha scelto, e dobbiamo dubitare della validità e della genuinità della nostra preghiera di intercessione».

È il gesto di Gesù Cristo sulla croce. Egli è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile, di una inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con le due parti in conflitto, anzi i due elementi in conflitto coincidevano in lui: l’uomo e Dio. Ma la posizione di Gesù è quella di chi mette in conto anche la morte per questa duplice solidarietà; è quella di chi accetta la tristezza, l’insuccesso, la tortura, il supplizio, l’agonia e l’orrore della solitudine esi-



Padre Mario Meda e le sue “adozioni d’amore”

di Madre Maria Motto

Fra le persone più vicine e significative per noi Suore della Riparazione, scomparse ultimamente (il 9 gennaio), a causa del Covid, vogliamo ricordare **Padre Mario Meda**, confratello del PIME e Cappellano di Casa Generalizia per una decina d’anni: 1996-2006. Amava ripetere che la sua venuta in Istituto era come “un tornare, entrare in casa”. Proprio così fu sempre accolto.

Facciamo eco alla stampa nazionale che ne ha già illustrato i tratti più significativi della sua personalità.

Nato a Desio nel 1927, ordinato sacerdote dal Cardinal Schuster nel 1954, Missionario apostolico della prima ora a Kengtung, fu tra i religiosi stranieri entrati in Myanmar dopo il 1948 espulsi dalla Birmania per decreto del regime socialista nel 1966 e costretto a rientrare in Italia.

Ma il suo cuore era rimasto presso i suoi bambini, i ragazzi e i disabili che aveva seguito e aiutato durante la sua permanenza e, proprio per loro amore, aveva ideato già dal 1958 una forma di adozione a distanza ante litteram, quelle che egli chiamava “**adozioni d’amore a distanza**” coinvolgendo alcune famiglie americane.

Organizzò poi nel 1969, in collaborazione con Padre Mauro Mezzadonna, (anche lui scomparso due anni fa) in maniera più sistematica questo servizio arrivando a mettere in relazione anche 17 mila donatori con una bambina o un bambino segnalato dalle missioni del PIME in tutto il mondo.

Per questo nel 2014 fu ufficialmente premiato con l’Ambrogino d’Oro, la massima onorificenza cittadina milanese.

Propose anche alle nostre comunità di gemelarsi per aiutare a sfamare bambini e famiglie



più povere, sostenendo anche i giovani nei loro studi, i disabili, i seminaristi e molte comunità avevano aderito. Poté aiutare anche diversi lebbrosari con un inatteso dono di un penitente occasionale che gli consegnò un pacchetto di lingottini d’oro proprio allo scopo.

La sua carità era animata da fede profonda e dalla preghiera, sia nell’esercizio del ministero di confessore per diversi anni nel Duomo di Milano, come nella concretezza dei gesti quotidiani di dedizione al prossimo vicino o lontano.

Ebbe la gioia di vedere uno dei suoi ragazzi: Peter Louis Ca Ku diventare vescovo di Kengtung nel 2001.

Ora, mentre lodiamo il Signore per quanto bene Padre Mario Meda ha seminato in vita, con profondo affetto e gratitudine Lo affidiamo alla bontà del Signore perché lo accolga nel suo regno di luce e di pace.

Giuseppe Azzetti, cristiano risoluto e audace

di Patricia Talignani e Madre Maria Beretta



Giuseppe Azzetti, un cristiano che ha vissuto la sua lunga esistenza attualizzando - se consciamente non lo sappiamo ma realmente sì - l'insegnamento di Sant' Ambrogio: «...*Chi prova compassione per il bisognoso, coltiva se stesso con i frutti della propria umanità. ... Tu, al povero, non dai del tuo, ma semplicemente restituisci il suo*» (*Naboth l'israelita in PL 14,765ss*).

Possiamo dire con certezza che il nostro Giuseppe è andato oltre l'insegnamento di S. Ambrogio che consigliava anche: «... *Però anche nella misericordia si conserva una certa misura, secondo la possibilità del proprio stato, perché ciascuno di noi non si spogli completamente di tutto, ma divida quanto possiede con i poveri*» (*Esposizione del Vangelo secondo Luca II, 77. 80. 82*). Agli occhi di Giuseppe sembra che queste parole del venerato Pastore della nostra Chiesa ambrosiana siano apparse piuttosto indulgenti; egli infatti ha più volte raccontato che «*a un certo punto ho deciso che la mia casa diventasse la casa del povero, a me non deve rimanere niente: come entrano (i soldi) devono uscire!*». Alle Suore della Riparazione aveva lasciato l'occorrente per il suo funerale e un gruzzoletto di soldi da distribuire «*fin quando finiscono*» ad alcuni ragazzi e ragazze del Myanmar adottati, che si trovano in situazione di particolare difficoltà.

Giuseppe era nato il 3 novembre 1929, ha abitato a Pogliano Milanese in una modesta casetta fino a pochi giorni dalla morte; era un uomo semplice, si guadagnava il pane esercitando l'arte del falegname; viveva con l'amata sposa Ambrogina che accudì nella lunga malattia, fino al maggio 2009, quando «lo lasciò solo». A Giuseppe però questo modo di dire non si addice proprio perché lui a quell'epoca aveva una novantina di «figli a distanza» da crescere e seguire.

Come faceva?... Inviava regolarmente il denaro necessario, manteneva i contatti epistolari sia con lettera sia mediante e-mail (all'età di 80 anni imparò ad usare il computer), sia informandosi direttamente con Madre Anastasia Brigid, sua referente, ed anche intraprendendo due viaggi, nel 2006 e 2013. Non avendo figli na-

turali, intensificò il desiderio di aiutare il prossimo ancor prima di sposarsi; lui stesso raccontava: «Mi meravigliavo quando, dopo aver aiutato qualcuno, questi si chiedeva perché non accettavo la ricompensa; per me era una cosa naturale aiutare, non pensavo si potesse ricavarne un beneficio, ... mi sentivo soddisfatto di aver dato il mio modesto aiuto». Aveva iniziato ad aiutare alcune Associazioni che erano interessate a dare soccorso alle famiglie con disabili; in seguito fondò l'Associazione «**Alpini per la Famiglia**» che guidò per diversi anni in qualità di presidente, il cui obiettivo erano le adozioni a distanza.

La conoscenza delle Suore della Riparazione

avvenne con una modalità apparentemente strana, ma abbastanza comune a coloro che hanno l'orecchio attento ai "soffi dello Spirito". Lasciamo a Giuseppe il racconto rilasciato in un'intervista del luglio scorso: «Le Suore della Riparazione le conobbi attraverso la signora Enrica, la moglie del barista, un giorno (siamo nel 2003) mi raccontò di due ragazze che erano andate in vacanza in Birmania con l'intenzione di aiutare gli orfani bisognosi. Io in quel periodo stavo proprio cercando un'Associazione per poter adottare qualche bambino bisognoso, ma tutte le realtà che avevo contattato mi lasciavano qualche perplessità. Sono uscito dal bar e mi sono avviato verso casa; fatto circa trenta metri mi fermo e dico a me stesso: sei proprio cretino! Enrica ti racconta una storia che da tempo stai cercando e tu non l'ascolti?... Ritorno da lei, chiedo scusa e chiedo anche l'indirizzo delle due ragazze. Per farla in breve: telefono a Tiziana e Lucia, fisso un appuntamento, vengono e mi illustrano ciò che avevano visto, al che le invito a rin-

tonare in Associazione per illustrare ai soci le stesse cose e a rilasciarci l'indirizzo dell'Istituto: "Suore della Riparazione" che in Myanmar stanno facendo tanto bene.

La prima domenica di marzo 2003 io, con altre tre socie, ci rechiamo a questo Istituto, a Milano; lì incontriamo Madre Cristina segretaria, persona molto gentile, la quale si scusava di non aver molto materiale per illustrare l'attività delle adozioni. Ecco, la prima impressione era positiva, perché per noi era il segno che quanto veniva raccolto per questi orfani era destinato a loro e abbiamo fatto le prime tre "adozioni a distanza", ed è incominciata questa attività che ad oggi ha superato le novanta", di cui una quarantina sono mie e le altre dell'Associazione.

A volte mi fermo a pensare e mi chiedo se è un sogno o realtà, ma ci sono i registri che parlano, altrimenti non ci crederei perché poter vivere dignitosamente e nello stesso tempo aiutare tante persone è quasi un miracolo!

Durante quell'intervista avevamo chiesto a Giuseppe, se fosse soddisfatto di come ha impostato la sua esistenza ed egli rispose: «Io sono soddisfatto perché, a 91 anni, posso dire



di aver fatto un po' di bene, non è merito mio, è del Signore, che mi ha dato la possibilità di compierlo». Il suo stile di vita è stato sintetizzato il 27 giugno 2013 durante la "Giornata della riconoscenza" nella quale la Provincia di Milano, gli ha consegnato il premio "Isimbardi 2013", era presente anche Mons. Ermilio De Scalzi, vicario episcopale per gli eventi speciali della Curia. L'onorificenza era così motivata: "Cittadino benemerito della Provincia, quale persona semplice, umile e di grande generosità. Svolge da anni attività di solidarietà a favore del popolo birmano, soprattutto i bambini. Utilizza i propri risparmi per aiutare i suoi oltre 33 "figli" adottati a distanza, offrendo così un aiuto concreto alle Suore della Riparazione".

Medaglia che Giuseppe non ha appeso al collo (forse quel giorno) ma, commenta lui stesso: «Non credevo che lo Stato italiano e la Provincia dessero una medaglia d'oro di quel peso;

incuriosito sono andato dall'orefice e gli ho detto: dimmi se questo è oro; e lui rispose: sì, è oro, e se vuoi sapere il valore, sono 900,00 euro. L'ho ringraziato e quella medaglia l'ho destinata ad un bambino del S. Antony (Orfanatrofio delle Suore) che ho conosciuto e che ha voluto venirmi in braccio, aveva un anno; la superiora mi ha detto che anche la mamma è stata orfana e in quel momento aveva dovuto scappare da casa col bambino. Alla medaglia ho unito una lettera per dire a quella mamma che non doveva tenerla come mio ricordo, ma al bisogno poteva venderla».

Giuseppe realizzò il suo sogno di andare a conoscere il volto dei suoi "figli" e il 31 gennaio 2006 per la prima volta partì per il Myanmar; quando arrivò a Yangon Madre Anastasia e Suor Susanna lo accompagnarono in comunità e lì si tuffò rapidamente in quel mondo così diverso per conoscere costumi, comodità e ristrettezze, vedere ambienti di vita, gustare cibi inso-



Ordinazione sacerdotale di Padre Gabriele

liti..., poi da lì cominciò a girare nei ventitré giorni di permanenza per conoscere ogni bambino/a adottato/a. I disagi del viaggio li mise all'ultimo posto perché «*al primo c'erano i miei cari figli... Confesso la mia fiducia incondizionata in Dio, solo a Lui devo il successo di questo incontro*».

Nel 2011, il 20 ottobre, all'età di 82 anni Giuseppe è di nuovo sull'aereo, non può mancare all'ordinazione sacerdotale del suo "figlio" Padre Gabriele! Quanta emozione ha provato nel vedere questo giovane offrirsi a Dio per far conoscere l'amore del Signore con la grazia dei sacramenti a chi non ha avuto il dono della fede! In quella circostanza ebbe la gioia di incontrare le superiori dei 61 conventi delle Suore della Riparazione; occasione bellissima perché dalle Suore ebbe le notizie degli «adottati» suoi e dell'Associazione.

"Il giorno volge al tramonto" dissero i due di Emmaus a Gesù (Lc, 24,29) e anche il nostro Giuseppe se ne accorse ed espresse alla sua Madre Cristina - attuale nostra Madre Generale - il desiderio di concludere i suoi giorni con le sue Suore; si accorgeva infatti che, anche se la grinta interiore rimaneva immutabile, le forze cominciavano a mancare: bisognava usare il carrellino, la carrozzina, farsi aiutare dall'ammirevole Anna Cattaneo, sua vicina di casa ... Madre Cristina gli disse che le Sorelle anziane di Viggìu erano disponibili ad accoglierlo e il 3 dicembre scorso lo accompagnò con l'ambulanza, insieme a Madre Agnese vicaria. Le Sorelle gli fecero tanta festa, venne aiutato a sistemarsi nella cameretta a lui assegnata e subito prese il suo tablet per riallacciare i contatti sospesi da un po' di ore!... Alla sera la Superiora passando a salutarlo gli chiede cosa avrebbe desiderato per colazione: "*Caffelatte? ... The? ... Un brodino caldo?...*". Risposta: "*Un panino con mortadella e un bicchier di vino!*". Buon segno, pensò Madre Maddalena.

Nei giorni seguenti parve riprendersi leggermente ma, la mattina dell'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, arrivò in Casa Generalizia la dolorosa notizia: "Giuseppe ci ha lasciato!". Madre Maddalena prima di andare in



Cappella era passata a salutarlo, insieme avevano recitato l'Ave Maria, quindi era scesa con le Sorelle per la preghiera; la *colf* entrando in camera poco dopo lo trovò privo di vita! Il nostro Giuseppe secondo il suo stile piuttosto riservato non volle disturbare più del necessario.

I funerali, secondo quanto lasciò scritto dovevano essere sobri: il feretro in legno di abete semplice, senza fiori, doveva essere accompagnato alla sepoltura, poi le persone che avrebbero desiderato pregare per lui si sarebbero recate in Chiesa per le esequie.

A due mesi di distanza dalla sua morte, noi Suore della Riparazione vogliamo ringraziare il Signore per il dono di Giuseppe, nostro benefattore non solo perché fu "padre adottivo", ma soprattutto per la sua alta statura di autentico cristiano che ha saputo anteporre ai suoi diritti quelli dei fratelli meno vantaggianti realizzando in anteprema il messaggio dell'enciclica "Fratelli tutti": «*Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno*» (120). Grazie Giuseppe! Ora dal Cielo intercedi per il tuo diletto popolo birmano in questo tempo di particolare necessità!

Pagine di storia nostra

Il commiato del Padre

Dott.ssa Francesca Consolini, Postulatrice della causa di canonizzazione

Voglio ripercorrere con voi l'ultimo tratto di vita del Ven.le Fondatore, spentosi a Milano il 29 settembre 1870; lo faremo con le Riparatrici che vissero quei momenti, attraverso le loro parole e le loro impressioni. La morte di don Carlo Salerio non giunse improvvisa; da tempo le sue condizioni fisiche, che dal rientro dalla missione in Papua non erano mai state buone, si stavano aggravando. Fin dal 1856, infatti, veniva assalito periodicamente da forti malesseri che, con il passare degli anni, manifestarono una tisi giunta ormai allo stadio finale. Questo non lo tratteneva

dall'occuparsi quotidianamente del Nazareth, dallo svolgere gli incarichi affidatigli dal Superiore di S. Calocero, dal soddisfare a quegli impegni di apostolato che gli venivano affidati.

L'ultimo anno di vita, dal 1869 al 29 settembre 1870, fu segnato da un crescendo di crisi, ma anche di particolare suo impegno apostolico, nello sforzo di lasciare tutto in ordine soprattutto affidando le due case di Milano e Venezia a don Giuseppe Bordononi che ormai da anni lo affiancava.

Nell'ultimo periodo della sua vita, dal dicembre 1868 al settembre 1870, il Servo di Dio, consapevole del suo stato, diede fondo a tutte le sue energie e al suo ardore apostolico.

Alle sue figlie aveva provveduto da tempo. Fin dal 1863, ben cosciente che la sua salute non avrebbe retto a lungo, aveva coinvolto nella direzione del Nazareth don Giuseppe Bordononi, suo amico fin dalla fanciullezza. Don Bordononi amava il Salerio come un fratello e si prese davvero a cuore il Nazareth e anche la casa di Venezia. Leggendo i Diari delle due comunità e il fitto epistolario fra i due sacerdoti, si comprende come, a poco a poco, gradualmente, anche per rispetto alle Sorelle che erano legatissime al "Superiore", il Fondatore inserì sempre più don Bordononi nella vita della Comunità: aveva cominciato prendendolo con sé nelle visite quasi quotidiane al Nazareth; nell'aprile 1863 (il giorno 5) lo invitò a predicare alla Comunità.

In seguito don Bordononi divenne il confessore delle giovani. Poi cominciò a presiedere alcune funzioni interne in assenza del Fondatore (malato o fuori Milano): ingressi di nuove Sorelle, consacrazioni, novene, feste solenni, funzione mariana del primo sabato del mese; negli ultimi due anni sostituì il Salerio, quan-



Mons. Giuseppe Bordononi

do questi era malato, anche nelle incombenze più delicate.

Il Fondatore voleva preparare le sue figlie al distacco, ma rispettando i loro sentimenti e l'affetto che esse provavano per lui. Dal 1857 al 1870 dovette assentarsi, almeno una volta all'anno, per i soggiorni termali, prima a San Pellegrino e poi a Cossila, nel tentativo di migliorare le sue condizioni; spesso si recava a Venezia e fuori Milano per incombenze affidategli da mons. Marinoni, superiore di S. Calocero.

Anche da fuori città seguiva puntualmente la vita del Nazareth attraverso le lettere. Le Suore e anche don Bordoni non erano ancora in grado di occuparsi delle tante cose della vita pratica della comunità, e dunque il Fondatore si ritrovava a doversi occupare di tutto e a tempo pieno: della manutenzione del vasto fabbricato della Casa, dei lavori della cappella, che si prostrarono fino a dopo la sua morte, degli operai e del capomastro che si rivolgevano solo a lui, e di ogni imprevisto. A lui si ricorreva anche per risolvere questioni legate alle giovani, alle aspiranti appena accolte, a qualche disappunto con le Sorelle di Venezia, ai conti che non tornavano. Le Pie Signore, forse un po' troppo maternamente apprensive, giungevano a scrivergli anche sei lettere al giorno e si lamentavano con lui quando non era sollecito a rispondere. Stare lontano da Milano diventava così abbastanza faticoso e talvolta lo stesso Fondatore tagliava corto per avere un po' di pace: «Delle cose di cui domandate mi è impossibile rispondervi. Sono cose che si decidono dopo di aver trattato e parlato. In carità, lasciatemi in pace. Discorrete con Don Giuseppe; decidete, e se mi partecipate la decisione è anche troppo. Facendo così mi fate tre favori in uno solo».

Si può comprendere questo atteggiamento delle Riparatrici: avevano la certezza che presto il Padre le avrebbe lasciate e volevano essere guidate da lui fino all'ultimo.

Il 1870 si annunciò come critico fin dall'inizio. A febbraio, pur essendo assai debole, il Servo di Dio poté presenziare alla "radunanza" generale del Pio Consorzio nella quale non



si procedette all'elezione di un nuovo governo, ma vennero solo discussi alcuni punti della Regola.

Fu lo stesso Salerio ad aprire la cerimonia il 10 febbraio, indicando lo scopo della riunione; tenne un discorso alquanto impegnativo sull'osservanza della Regola, sulla fedeltà al Papa e sulla concordia nella vita comunitaria. Queste furono le ultime parole da lui rivolte alla Comunità riunita. Le raccomandazioni che rivolse alle Suore in quella circostanza sono fondamentali: un vero testamento spirituale che affidò a quelle prime Figlie perché lo trasmettessero alle future:

«Ho a fare qualche raccomandazione, non rimprovero o correzione: quando dico una cosa o avverto qualche difetto, non lo faccio perché insista, ma solo per prevenirli e impedirli; e questo è ciò che intendo far ora.

Unione cordiale: ne abbiamo bisogno, essa dà coraggio, attira lo spirito a Dio e ci ottiene le Sue grazie. È, l'unione, indizio di religiosa fra-

tellanza per noi. Unione cementata da riverenza, che esclude leggerezza; da affezione, che porta al compatimento; da religione, che promuove la perfezione individuale: considerare nelle nostre Sorelle le opere di Gesù Cristo.

Unione coi Superiori: confidenziale e aperta; adottare in tutto e sempre i loro consigli, avvisi e disegni, farli nostri proprii.

Regolarità nelle piccole cose e, principalmente, nei singoli ufficii. È dal modo con cui questi vengono disimpegnati che dipende il buono e ordinato andamento della Comunità o il disordine e la confusione.

Silenzio: anche su questo una raccomandazione, sebbene ne sia però contento del modo con cui ora si adempie a questo punto di regola. Silenzio all'atto d'ogni segno di comunità; parlare sempre sotto voce per rispettare il silenzio altrui, il quale verrebbe disturbato se, mentre esse tacciono, noi parlassimo o ridessimo schiamazzando.

Adorazione: è un dovere per rispetto alla nostra vocazione, principalissimo come fine e come mezzo. Tutti gli Istituti hanno uno scopo principale: nostro scopo è questo. Dovere per rispetto a Gesù Cristo, disertato in tanti Tabernacoli, e per rispetto ai bisogni nostri e delle anime. Dovere per riguardo al frutto nello spirito nostro.

Farla sempre con ordine e con fervore, ad onta anche di sacrificio».

Il primo pensiero del Fondatore, in quegli ultimi tempi, era sempre per il Nazareth; appena si riprendeva dalle ormai numerose crisi, si faceva portare presso le sue figlie; sapeva quanto fosse importante per loro una parola o anche solo la sua presenza. Le Suore seguivano l'andamento della malattia informate da don Bordoni; moltiplicavano preghiere e sacrifici per ottenere dalla Madonna il miracolo della sua guarigione. È commovente quanto troviamo scritto nel Diario del Nazareth alla data del 6 maggio 1870; erano due mesi e mezzo che don Carlo non si recava al Nazareth. L'incontro con la Comunità, Riparatrici e giovani, fu commovente per loro e per lui e il racconto dà la portata di quanto affetto legasse il Padre alle Figlie: «In questo giorno pregustammo una di quelle consolazioni che il cuore indarno cercherà spie-

gare. Abbiamo provato proprio verso Maria tutta la forza della riconoscenza che dobbiamo a questa Madre tanto pietosa.

Dopo più di due mesi e mezzo, oggi finalmente vedemmo tra noi il R. nostro Padre e Superiore. Cosa abbiamo provato noi, cosa provò lui? È impossibile il volerlo immaginare, inutile il tentare di ridirlo. Ce lo condusse qui in carrozza il nostro buon medico, dr. Rognoni, il quale lo assistette anche durante la malattia. Si recarono assieme in sala intanto che le nostre fanciulle, fatte conscie che era qui il R. e venerato nostro Padre, in un istante furono dabbasso e sarebbe stato impossibile il ritenerle. Il buon dottore poscia se ne partì ed il nostro Padre venerato recossi alla chiesa per ringraziare la sua buona Madonna riconoscendo da Essa la sua guarigione. Le fanciulle furono fermate sulla porta della chiesa e di loro moto proprio si prostrarono per terra e, le mani levate, recitarono



con fervore il Magnificat, preghiera a noi carissima e che venne mille volte ripetuta in tanti lunghi giorni di ambascia. La Comunità poi fu raccolta pel pranzo ed il nostro amato Padre venne in refettorio delle Sorelle accompagnata dalla Madre. Non disse una parola ma ci benedisse. Ritiratosi poscia in sala colla Superiora non poté vincere la commozione che provava e pianse. Dopo la ricreazione ei si recò a visitare la nostra Sorella inferma, M. Cleofe: le Sorelle e Figlie schierate sotto il portico in corte le presentavano il loro muto ed eloquente saluto, e le fanciulle, sotto a' portici del primo piano, col muto linguaggio esprimevano quanto non poteano dire. Il R. Padre fu sorpreso di una dimostrazione tanto spontanea e tanto nuova ed alzata la mano fece loro un segno di saluto. Fu un aprire i loro cuori alla gioja e, battendo le mani, gridarono: "Viva il R. nostro Superiore. Viva il Padre" e poscia, liete e felici, si ritrassero in scuola. Il nostro Superiore si fermò

tra noi fin verso le sei, alla qual ora si ricondusse a S. Calocero. Il Signore oggi ci concesse proprio una grazia grande. Voglia, nella Sua misericordia, ristabilircelo perfettamente giacché ora pare una vera ombra ed il vederlo ancora in vita bisogna proprio riconoscerlo un miracolo della Madonna».

Gli ultimi mesi di vita del Salerio sono costellati di gesti di affetto e premura verso il Nazareth; dal 21 maggio al 21 giugno 1870 venne mandato a Venezia, nella speranza che il cambiamento d'aria gli potesse giovare. Al rientro a Milano si fece portare direttamente dalla stazione al Nazareth; era talmente sfinite che, scrive la cronista nel Diario, le Suore e le fanciulle non riuscirono nemmeno a fargli un po' di festa, «bisognò accontentarsi di celebrarla nel nostro cuore». Le Suore ebbero però un bel motivo di gioja: dal momento che i medici avevano deciso che a giorni sarebbe partito per le cure



termali a Cossila, il Fondatore non andò a S. Calocero, ma si fermò nella foresteria del Nazareth; una decisione abbastanza comprensibile, dato che in una comunità tutta maschile sarebbe stato più difficoltoso ricevere assistenza.

In quei giorni, incontrando in giardino le probande, rivolse loro queste ultime parole:

«Questo primo anno è un anno preziosissimo, caparra di grazie numerosissime che vuol farci il Signore, corrispondiamo ad esse, raddoppiamole, fruttifichiamole, altrimenti il Signore non solo ci priverà de' suoi favori in avanti, ma ci toglierà i già dati. Non fare mai le cose materialmente, ma tutto santamente».

Il 3 luglio, essendo domenica, volle celebrare la Messa nell'attigua Casa della Provvidenza, anche se stava male; sapeva però che le Suore e le giovani di quella comunità desideravano vederlo e sentire la sua parola:

«Anche oggi il R. Superiore si portò a celebrare alla Provvidenza, però oggi si sente poco bene o, meglio, peggio che gli altri giorni. Ma perché, non confidiamo noi in Maria? Sì! Maria

può tutto: in Lei speriamo!...».

Quelli furono gli ultimi giorni nei quali la Comunità godette della sua presenza; il 4 luglio partì per le cure idroterapiche e non riuscì più a tornare fra le sue figlie.

Le Suore avevano tanta fede e tanta speranza che la Madonna avrebbe concesso il miracolo della guarigione, ma capivano che si poteva trattare di un addio:

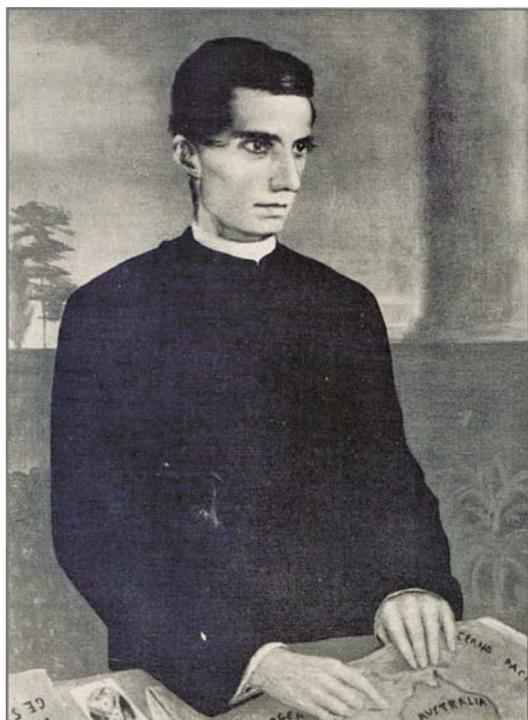
«È possibile esprimere i sentimenti che si provarono in tale momento ed in tale partenza? No! Essi non possono che esser noti al Signore, il quale penetra i cuori ed avrà pietà di chi geme supplicando innanzi a Lui!... Alcune Sorelle si alzarono per tale ora e furono presenti alla partenza. La nostra Superiore, sebbene alquanto sofferente anche essa per febbre e mal di capo, pure non volle mancare ed essa stessa servì il R. Padre nella piccola refezione che prese prima di partire. Oh! Voglia Maria, giacché si porta a respirare l'aria che scende de' monti di Oropa, far sì che a' piedi di quel s. santuario egli possa trovare un sollievo a' suoi mali e grazia di salute».

Rientrato il 28 luglio apparve ormai chiaro che la fine si stava avvicinando. Ogni giorno la Comunità mandava a S. Calocero l'uomo di fiducia, Carlo, a prendere notizie; altre ne avevano da don Bordoni e dai sacerdoti che si recavano a trovare l'ammalato. Da parte sua il Fondatore aveva sempre nel cuore le sue figlie.

Commovente è l'ultimo gesto di affetto che volle fare verso di loro, il 2 settembre:

«Il nostro Rev.o Padre Superiore ci volle in oggi fare un preziosissimo dono benché tanto ammalato: pensò che le sue Figlie non avevano il suo ritratto ed assecondando la bontà del suo cuore si decise di farselo fare. Diede gli ordini occorrenti, chiamò un fotografo e, fattosi vestire, si fece trasportare su di una poltrona e si fece fare la fotografia in due pose differenti. Noi, nel mentre ringraziamo ben di cuore il Signore d'avergli ispirato tale pensiero, lo preghiamo vivamente a conservare ancora una vita tanto preziosa!».

Le Suore, fino all'ultimo, speravano davvero nel



miracolo: il Diario di quei giorni registra preghiere, messe, digiuni, novene da parte delle Sorelle, ma anche delle giovani, tanto che il 17 settembre, «le nostre fanciulle, ad onore della Madonna della Salette, pregarono ed ottennero dalla Superiora il permesso di lasciarle digiunare. Non valsero a scoraggiarle le notizie alquanto allarmanti dello stato di salute del R. nostro Superiore; esse confidano in Maria, sanno che la Madonna - se lo vuole - può fare un miracolo. E Maria vede la nostra fede ed il nostro profondo dolore; Maria accoglie pietosa i gemiti e le suppliche che ad ogni istante innalziamo a Lei. Ella è nostra Madre: avrà di noi pietà».

Davvero il Padre fu accompagnato nell'ultimo tratto della vita dalla fede e dall'amore forte delle Suore e delle giovani. Il 25 settembre fece chiamare madre Carolina Orsenigo e madre Giovannina Gilardi per affidare loro le ultime

raccomandazioni alle Sorelle che ancora non si rassegnavano a perderlo:

«Oggi il R. nostro Padre mostrò desiderio e volle parlare alla R. nostra Superiora. Vi si recò dunque, all'ora da egli stesso prefissata, cioè all'una, accompagnata dalla Sorella M. Giovannina, assistente. Fu un momento di angustia e di agitazione, miste al piacere, alla consolazione di rivederlo. Sono tre mesi che è diviso da noi. Ecco il racconto di questa preziosa visita quale ce lo fece la nostra R. Madre. "Appena entrammo in stanza ci benedisse e, fattecì sedere a lui vicine, posò la sua mano sul mio capo ed incominciò a parlare. Benedisse tutte, vi salutò tutte. Noi già non abbiamo quasi mai parlato; il suo stato desta pietà. Inginocchiate, ricevemmo poi la benedizione a nome di tutte, gli baciammo la mano e ci dividemmo dall'amatissimo nostro Padre. O, speriamo; chi sa che il Signore non ce lo voglia conservare, è tanto buono ...!"».



Chiesa e casa di S. Calocero, sede del Seminario delle Missioni Estere

Le parole che il Fondatore disse alle due Suore accorse al suo capezzale sono davvero molto belle e molto umane. Come Fondatore raccomanda l'osservanza della Regola, ma soprattutto alcuni piccoli accorgimenti di vita quotidiana che nella loro semplicità cementano la vita comunitaria:

«Figliuole benedette, continuate l'opera che Dio vi ha chiamate a coltivare, fate che crescano le anime dirette dallo Spirito del Signore. Vi raccomando l'umiltà; per carità, non tenete degli spiriti superbi, guardate Maria Immacolata che schiaccia il capo al serpente: se mai vi fossero di tali spiriti, scacciateli subito dall'Istituto. Il cuore è subito vinto e domato ma la testa è difficile assai. Il Signore vi benedica e vi unisca a fare insieme tutto quel bene che Lui vorrà in santa carità e concordia.

Non vi sia parzialità ma buon accordo. Non eccezioni nelle dispense.

Non sopportate leggerezze: alla seconda, fuori della Casa.

Nel dare cariche non abbiate riguardi: non guardate a sapere, ad anzianità, ma solo allo spirito di umiltà ed a chi si crede idonea per il bene delle anime e della Comunità, e per la gloria di Dio.

Non esser tanto facili a dar dispense, e raccomandate alle Sorelle che non lo siano anche nel chiederle.

Chi si lamenta e disapprova non fa per la Comunità, non è religiosa.

Col R. D. Giuseppe vi raccomando grande stima e confidenza. Non usategli dei modi di diffidenza ma rispettatelo».

Come Padre sentiva tutto l'affetto che lo legava alle figlie; madre Carolina Orsenigo e madre Giovannina Gilardi erano state fra le prime che con coraggio lo avevano seguito e avevano creduto in lui:

«Per me suffragi; ma vi proibisco il più piccolo segno di nero, né iscrizioni.

Quanto tempo che non vi vedo!... Fate bene; andate avanti con coraggio: avete in vostra mano anima e corpo di tante che, ben coltivate e dirette, faranno un gran bene ma per questo ci vuole in voi umiltà e spirito di orazione. Vi raccomando, state sempre in buona unione e concordia; continuate ed accrescete l'opera del Signore.

Vi benedico, o figliuole, e benedico tutte».

Il giorno seguente a questo incontro, il 26 settembre, il Fondatore affidò ufficialmente il Nazareth a don Bordoni; era sicuro che sotto la guida dell'amico la sua opera avrebbe continuato nella fedeltà alla propria missione e che le Suore avrebbero trovato un nuovo padre:

«Le notizie del R. nostro Padre sono sempre angustianti. Egli ha affidato ogni sua opera e tutte le sue povere Figlie all'affezionato suo amico Don Giuseppe Bordoni. Suo compagno diletto fin dall'infanzia, il Signore li divise per qualche tempo ed ora, già da anni, glielo rendeva e, facendolo con lui lavorare nella sua casa, lo crebbe a quello spirito di sacrificio e amore che formano l'anima della Riparazione; ed in questo lungo tempo di patimenti, di angosce e di pene fece che in lui trovasse un sostegno, un conforto, un appoggio sicuro».

La sera del 28 settembre, vigilia della morte, l'ultimo saluto per le Suore, trasmise a don Bordoni le giovani, le comunità di Milano e Venezia: «Saluto e benedico tutte; e poi più nulla della terra. Paradiso! Paradiso! Paradiso!».

Il Fondatore lasciava tre Comunità, la Casa di Nazareth, con circa 300 fanciulle accolte, la Provvidenza, anche questa con 300 giovani ospitate, l'Istituto ai Servi di Venezia e circa 80 Riparatrici e un buon numero di Figlie.

La notizia della morte del Fondatore, avvenuta all'alba del 29 settembre 1870, fu accolta dalle Suore con grande abbandono alla volontà di Dio; egli stesso le aveva preparate al distacco e ad assumersi la responsabilità di portare avanti il carisma della fondazione:

«È compito il nostro sacrificio! Stamane, conducendoci alla chiesa, ci venne dato il terribile annuncio della morte del R. nostro Padre. Id-dio se lo tolse. Fiat voluntas Dei!... Ma il cuore geme, soffre, spasima ed innanzi al Signore sente di dover sfogare tutta l'intensità di un dolore che non avrà mai un simile e che non ci lascerà se non in quel di benedetto che, ricongiungendoci a Dio, ne renderà anche al nostro Padre che tanto ci amò».

Il cantiere del Cielo

Dimensione sociale-civile della riparazione

Laici della Riparazione di Castelfranco Veneto

La relazione educativa

Come gruppo di Laici della Riparazione di Castelfranco, come ben sapete, siamo stati accompagnati da un percorso formativo umano sulla traccia del carisma del Salerio che ci ha sensibilizzato, nella dimensione sociale e civile, alla relazione educativa.

Ricordiamo bene che il Salerio ha vissuto, da seminarista, anche l'esperienza civile nella Battaglia nelle vicinanze di Mantova, come missionario ha dato vita alla sua passione per lo studio etnografico (conosciuto l'etnia papuana, raccolto informazioni non solo tradizionali ma anche di scienza farmacologica delle tribù ...) e come Fondatore delle "Pie Signore" è riuscito a realizzare un lavoro di rete con organizzazioni civili e persone significative a livello economico e manageriale, accompagnando anche le Religiose a sviluppare una mentalità di lavoro d'équipe che, sostenuta dalla loro ricchezza spirituale del carisma, sapessero integrarsi nelle

problematiche sociali ed avviare prassi di inclusione sociale per le "derelitte" che si accoglievano nella Casa di Nazareth.

Da queste virtù ne scaturisce la sapienza pedagogica della riparazione.

Salerio riconosce che il fattore "tempo" nel processo educativo, in cui interagiscono numerose variabili, ha un'importanza particolare, ma più ancora ce l'ha il fattore "soggettivo" di questo cammino. È l'educando nel suo modo di essere che scandisce i ritmi della crescita che si fa relazione educativa con l'adulto. Quest'ultimo persuade, propone, induce a fare, motiva, insegna, guida, indica ... e, nella dimensione riparatrice, apre sguardo e cuore al possibile. Tale apertura al cambiamento è la scommessa sul futuro dell'uomo: la ragion d'essere della pedagogia a cui appartiene anche il rischio della libertà dell'individuo stesso.

Spetta all'educatore, attraverso un "processo maieutico", stimolare la "rinascita" dei soggetti devianti. Essi hanno un'immagine di sé negativa (così come quella che ricevono nel mondo e dagli adulti) e sembrano negare ogni possibilità di ricostruirsi, di essere ... perdonati e poter serenamente diventare persona.

Metodologia fenomenologica

Essere educatori significa essere testimoni di un proprio "stile di vita", essere, cioè, persone autentiche, segni visibili di una proposta di vita coerentemente scelta e vissuta. È questo stile appunto che Padre Carlo lascia come eredità pedagogica accolta quale disegno del volere



Le ragazze ospiti del Nazareth nel laboratorio di ricamo (primi decenni del Novecento). Sulla parete di sinistra è appesa una riproduzione del calco del volto del Servo di Dio



Myanmar: alunne ospiti - educazione musicale - ottobre 2014

di Dio anche per le carcerate affidate alla Casa di Nazareth o visitate direttamente nelle carceri al fine di:

1. migliorare la loro condizione
2. toglierle agli orrori del carcere
3. restituirle alla dignità del loro carattere cristiano, educarle, formarle alle belle virtù dello spirito interiore, assisterle
4. appoggiarle per rendere stabile l'opera della loro conversione.

Potremmo sintetizzare in quattro punti le intuizioni che il Salerio consegna alle Riparatrici:

1. l'unicità della persona al di là di qualsiasi tentativo di massificazione (Dio stesso ha "ammirabilmente disposto" che anche le prigioniere incontrassero persone che non le privassero dell'"umano soccorso" e ciò senza etichette di emarginazione ma con apertura di mente e cuore per abbattere qualsiasi barriera di intolleranza sociale);
2. l'unicità del momento presente al di là di qualsiasi rifugio nel mondo illusorio del-

l'irresponsabilità e dell'impersonalità che ci priva, talora, dei rapporti umani autentici;

3. l'orientamento verso il mondo dei valori e dei compiti che ciascuno è chiamato a scoprire ed a realizzare nella propria quotidianità senza aspettarsi ricompense o tornaconti;
4. la riscoperta dell'incontro come luogo di fedeltà all'essere, alla vita ed al rapporto, nella consapevolezza del facile rischio della manipolazione e della spersonalizzazione.

Da ciò si può definire che la metodologia riparatrice è una metodologia fenomenologica, caratterizzata dal prendere il fenomeno (soggetto educando) così come si presenta, sforzandosi di cogliere la realtà senza preconcetti, per arrivare ad affermare e riconoscere l'inalienabile capacità di scelta, la dignità,



l'orientamento ai valori della persona stessa. Dove più grande è il bisogno più forte è l'esigenza di amore. Quando sembra che a prevalere siano le forze del male, il Salerio ci insegna a leggere gli eventi alla luce del mistero Pasquale perché "dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia" (Rom. 5,20).

Queste sono le parole del Salerio nel "Regolamento" del 1860: "Tali appunto dovrebbero essere i sentimenti del vostro cuore a riguardo di queste povere anime. Vi siano care come la pupilla del vostro occhio; abbiate per loro viscere di carità veramente materna e volenterosamente prodigate loro tutte le cure che una madre può avere per le sue stesse figliuole, prendendovi a cuore sopra tutto i loro spirituali interessi, ma non trascurando nemmeno il loro materiale vantaggio sia dello spirito sia del corpo: e tutte e sempre per il desiderio e la brama di condurle all'esatto adempimento della Divina legge per amore di Gesù loro unico Salvatore e Redentore".

Come direttore spirituale Padre Carlo così si esprimeva nel dicembre del 1861 in una lettera alla Pia Signora Giovanna Gilardi: "Abbandono in Dio vuol dire una ferma fiducia che Dio ci governa se ci lasciamo governare! E se nel nostro operare non abbiamo di mira altro che la cooperazione alla sua divina volontà, mediante una purissima intenzione e con tale disposizione tenersi pronti a qualunque volere dell'Altissimo sia che coroni, sia che tronchi i nostri desideri, che benedica e abbatta i nostri progetti. Quindi per questo abbandono non si intende un'inoperosità di spirito, tanto facile e cara alla nostra natura, bensì si vuol intendere una volontà generosa a tutto intraprendere e tutto volere per la gloria di Dio e a qualunque prezzo piaccia a Dio".

Ci sembra di poter cogliere, in questi testi, alcuni elementi fondamentali per capire la visione antropologica del Fondatore e percepirla l'importanza pedagogica del suo carisma. Il punto di partenza è sicuramente l'autotrascendimento che pone l'esistenza umana in una tensione dialettica tra l'essere hic et nunc e il suo dover - essere. Solo l'apertura al significa-



to e al valore ("abbandono e ferma fiducia") consente di orientare la propria intenzionalità verso la partecipazione ("cooperazione") alla pienezza dell'essere.

L'esistenza umana viene quindi a prospettarsi come una incessante tensione, una sana inquietudine (non "inoperosità di spirito") ad essere disponibili e a possedere una visione telescopica ("volontà generosa a tutto intraprendere") per essere aperti alla trascendenza ("tutto volere per la gloria di Dio").

Lasciamo ancora la parola al Salerio e, per la profondità di questo suo "testamento", non osiamo aggiungere commenti: "Ma per essere tutte di Gesù e delle anime, per operare con sagace zelo la gloria di Dio, e per avere quella perseverante energia che è necessaria onde sopportare alacramente le pene e le fatiche che sogliono accompagnare questo genere di vita, non basta staccare il cuore dalle cose della terra; conviene assolutamente staccarci anche da noi medesimi, la quale è cosa assai difficile, ma possibile a chi vuol essere fedele e generoso seguace di Gesù. Voi dovete vivere, o sorelle, e operare come gente che non appartiene più a se stessa, non più per i vostri interessi e per i comodi vostri, ma solo a Gesù Cristo Nostro Signore e nostro Maestro e unicamente per la sua gloria".

Il Monastero spirituale

In adorazione ...

di Amabile, Angelina ed Elisabetta

La pandemia dovuta al virus Covid-19 ha prodotto stravolgimenti non solo nelle dinamiche sociali, familiari, economiche, formative e lavorative, ma anche nella vita della comunità cristiana.

Contro il virus è stato necessario un rigido distanziamento sociale, che ha avuto ripercussione su un tratto fondamentale del vivere cristiano: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20). Tuttavia l'essere insieme "a distanza" ci ha arricchito di "nuove condivisioni" ed ha allargato ad altri e impensabili significati la definizione di "bene comune".

dentro all'emergenza pandemica, stiamo affinando un grande senso di responsabilità. Infatti siamo in una realtà che perde il significato del sacro correndo il rischio di regredire alla barbarie (inutile ricordare le alterazioni umane che portano ai suicidi o alla soppressione di persone care per depressioni o incapacità di comprensione o comunicazione). Allora l'Adorazione Riparatrice rispecchia oggi la grandezza di Dio come cuore di tutta l'umanità che, grazie alla preghiera, viene riabilitata e redenta. È adorazione di Gesù Risorto presente che, come voleva Padre Carlo Salerio, è il primato del nostro essere pur ... girando, vivendo, la-



Noi laici della Riparazione, con la nostra cordata di adorazione, ci rendiamo sempre più coscienti che la nostra è una comunità di persone che condividono valori, realtà umane e spirituali fondamentali, luoghi, tempi e attività, anche se da remoto, con la creatività di figli di Dio. La comunità laica del Monastero Spirituale non ha mai vissuto l'isolamento e non ha mai pensato al Carisma della Riparazione come un luogo dalle porte chiuse.

Formati al valore della vita comunitaria virtuale e alla ricerca del bene comune in riparazione

vorando nei diversi luoghi di appartenenza. Insieme siamo presenti anche noi, come anime risorte, in tanti luoghi ... siamo anche noi "vicari" di Cristo: dove ci sei tu ci sono anch'io e dove sono io ci sei anche tu. Diamo perciò gloria a questa "cordata in adorazione" affinché anche i Fondatori ne siano orgogliosi e si pongano davanti alla Santissima Trinità per presentare i loro laici del 2021, strappando un sorriso misericordioso al Dio della Vita.

E l'eco della trascendenza di Dio ridia dignità all'uomo e a tutti noi.

LA SETTIMANA DEL MONASTERO SPIRITUALE

LUNEDÌ

- 05.00 **Berenice - Brasile-Seabra**
 06.00 Piero - Viggù * **Maria degli Angeli/Brasil**
 07.00 Amabile - Loreggiola
 08.00 Luciana - Tombolo
 09.00 **Maria Teresa - Abb.sso * Eugenia-Tombolo***
Rosalia-Viggù * Cristina-Abb.sso*
Milena-Varese * Elzita e Florisbela-Br./Seabra
 10.00 **Peres - Br./Seabra**
 11.00 Luigina-Milano * **Fatima - Br./Londrina**
 Letizia-Busto A.
 12.00 Jonny-Loreggiola * Rommy-Ello
 13.00 **Natalia - Br./Cambé**
 14.00 Annamaria-Abb.sso * Lorena - S. Donà
 15.00 **Lucia Aparecida e Iraci - Brasil ***
 Gabriella e Franco - S. Donà
 16.00 **Nair - Br./Seabra *** Silvana-Castelfranco
 17.00 Luigia - Colle Brianza
 18.00 **Franca - Stati Uniti**
 19.00 Claudio - Varese
 20.00 Giulia - Ispra * **Florides/Brasil**
 21.00 Nadia-Abbategrasso * Gruppo Milano
Ilazir/Brasil
 22.00 Giovanna-Abb.sso * M. Grazia-Busto A.
 23.00 **Lourdes e Pedro - Br./Londrina**



Adoramus Te, Domine!

MARTEDÌ

- 05.00 Nancy - Brasile-Seabra
 06.00 **Dora Sa Teles /Maria d.A./Brasil***Piero/Viggù
 07.00 Antonella-Varese * Riccardo - Castelfranco V. * **Maria/Brasil**
 08.00 Fusco Filippo - Varese
 09.00 Franca - Abbiategrasso * **Janolina - Br/Seabra**
 10.00 Diana - Busto Arsizio
 11.00 Rossi Graziana - Varese * Luigina - Milano
 12.00 Jonny - Loreggiola
 13.00 Luisa - Abb.sso * **Josina, Sandra - Br/Seabra**
 14.00 Maria Rosa - Abbiategrasso
 15.00 Sandra e Juan Pablo - Milano * Lucia
 16.00 Costanza-Milano * Gabriella e Franco-S. Donà
 17.00 Scaccabarozzi Anna M.-Milano * Silvia-Ello* **Didi e Ivonne-Br./Londrina**
 18.00 Lucia - Abbiategrasso
 19.00 **Idalice e Aparecida - Brasil**
 20.00 Francesca - San Donà di Piave
 21.00 Carmela - Cornaredo * **Walter-Br/Londrina***
 Gruppo Milano
 22.00 M. Grazia/Busto***Lia e José-Br/Londrina***Ima(VA)
Autelia/Brasil
 23.00 Patrizia e Paolo - Rho

MERCOLEDÌ

- 06.00 Piero - Viggù * **Maria degli Angeli/Brasil**
 07.00 Rita C. - Varese
 08.00 Giuseppina - Ascoli Piceno
 08.00 Annalisa - San Donà
 10.00 **Milza-Br./Seabra * Lourdes Br./Londrina**
 11.00 Luciana - Tombolo
 12.00 Roberta - Mestre
 13.00 Pierfranca Guffanti - Abbiategrasso
 14.00 **Maria Cristina Zizzola - Africa * Cecilia-San Donà**
*** Olavo - Br./Londrina**
 15.00 Gabriella e Franco - San Donà
 16.00 Laura - Viggù
 17.00 Franca - Varese * Anna Maria Montico-Viggù
 18.00 **Yoan - Stati Uniti**
 19.00 Giovanna e Mimmo - Torino
 20.00 **Euradia - Brasile-Seabra *** Maria Grazia-Busto A.
 21.00 Domenico e Alessandra - Gallio * Gruppo Milano
 22.00 Maria Grazia - Busto Arsizio
 23.00 **Sonia - Brasile-Seabra-Bahia**

GIOVEDÌ

- 06.00 Piero - Viggù * **Zarade Castro e Maria Adisce Abreu/Brasil ***
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 Paolo - Varese
 08.00 Giusy - Busto Arsizio
 09.00 Anna - Busto Arsizio * Elvira - San Donà di Piave
 10.00 Flora e Tiziana De Grandis - Castelfranco Veneto * Annalisa-Vermazzo
*** Carmen-Br/Londrina**
 11.00 Fulvia - Varese
 12.00 Anna - Milano * Marina - Varese
 13.00 Stefania - Lecco
 14.00 Giulia - Varese
 15.00 Lucia - Abbiategrasso * Claudia e Gabriella - Camposampiero *
 Tina - Abb.asso * Franca e Luciana - Abb.sso
 16.00 **Clorinda-Ello*Gr/Parrocchia-Br/Seabra***Gabriella e Franco-S. Donà
 17.00 Anna - Ello
 18.00 Giusy-Busto A. * Francesca - Loreggiola * Gabriella - Robecco
 19.00 Anna Maria - San Donà di Piave
 20.00 Lorena - S. Donà * Paola - Abbiategrasso * Giulia - Ispra
 21.00 Lucia-Tombolo*Francesco Buoncuore-Gaggiolo (VA)
 * Gruppo MI
 22.00 **Erivan Aranyo - Br./Seabra *** Maria Grazia - Busto Arsizio
 23.00 Elisabetta - Busto Arsizio

VENERDÌ

- 06.00 Piero - Viggù * Antonetti Marco -Varese
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 **Irani - Br./Seabra *** Noelia - Abb.sso
 08.00 Lorella - Galbiate * **Ana/Brasil**
 09.00 Beatrice - Abb.sso * Elvira - S. Donà *
 Anna - Napoli
 10.00 Costanza - Milano * Ferrida - Abb.sso *
 11.00 Denise - Tombolo
 12.00 **Vera Lucia - Br./Cambé**
 13.00 Rita - Viggù
 14.00 Anna - Busto Arsizio
 15.00 Sonia - Tombolo * Tina - Abbiategrasso
 16.00 Gabriella e Franco-S. Donà * Antonio-
 Abbiategrasso
 17.00 Maria Rosa - Abb.sso * Giacomina-Gallio
 18.00 Francesca - Loreggiola * Luisa e
 Silvio Scarpolini - Varese
 19.00 Rita P. - Varese
 20.00 **Rosa Maria - Terza Brasil**
 21.00 Irene - Busto A. * Gruppo Milano
 22.00 Anna - Abb.sso - M. Grazia - Busto A.
 23.00 Victoria - Milano

SABATO

- 02.00 **Leiliana Reghine - Br./Cambé**
 04.00 **Celia/Brasil**
 06.00 Piero - Viggù * **Leiliana/Brasil ***
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 **Terezinha Cirqueira-Br/Goiania**
 08.00 Bassi Bianca - Binago
 09.00 Eugenia - Tombolo
 10.00 Anna - Abbiategrasso
 11.00 Nadia - Varese * Rita - Vedelago
 12.00 **Maria José - Br./Cambé**
 13.00 Eloisa - Viggù
 14.00 **Maria Terezinha - Br./Goiania**
 15.00 Severina - Abbiategrasso
 * Gabriella e Franco - San Donà
 16.00 **Cleonice Br./Goiania** Maria Gra-
 zia - Albizzate
 17.00 Maria - Viggù
 18.00 Grazia Perini - Civitanova Marche
 19.00 Antonella Fiori - Luvinate
 20.00 Vardaniga Margot - Malnate
 21.00 **Lola-Br./Londrina***Gruppo MI
 22.00 M. Grazia - Busto Arsizio

DOMENICA

- 06.00 **Lourdes/Brasil *** Piero-Viggù *
 Roberta - Busto Arsizio *
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 Maria Rogani - Civitanova
 08.00 Aurora - Busto Arsizio
 09.00 Anna Maria-Tombolo * Eugenia-
 Tombolo
 10.00 Casola
 11.00 M. Antonina Mangione-Raffadali (AG)
 12.00 Romina - Abbiategrasso
 13.00
 14.00 Michela Lupascu - Varese
 15.00 Gabriella e Franco - S. Donà
 16.00 Flora - Abb.sso * **Altair Petronilia**
de Jesus e Souza/Brasil
 17.00 **Sonia-Br./Seabra***Cristina-Abb.sso
 18.00 Adriana-Varese***Iraci-Br./Londrina**
 19.00 Silvia e Julio - Milano
 20.00 Livio e Danila - Varese
 21.00 **Lucia Br/Londrina *** Gruppo MI
 22.00 Maria Grazia - Busto Arsizio

“Sulla perfezione degli uomini di buona volontà”

Riflessioni di Michele Risplendente



“*In medio stat virtus*” questa è una delle sentenze medievali¹ derivanti da alcune frasi dell’*Etica Nicomachea* di Aristotele, che non ha nulla a che vedere con l’essere mediocri, ma indica l’esempio di perfezione che si ritrova nell’ideale greco della misura, della moderazione e dell’equilibrio: un uomo virtuoso è colui che non eccede perseguendo un estremo o l’altro, ma è colui che trova il giusto mezzo per vivere equidistante dagli estremi.

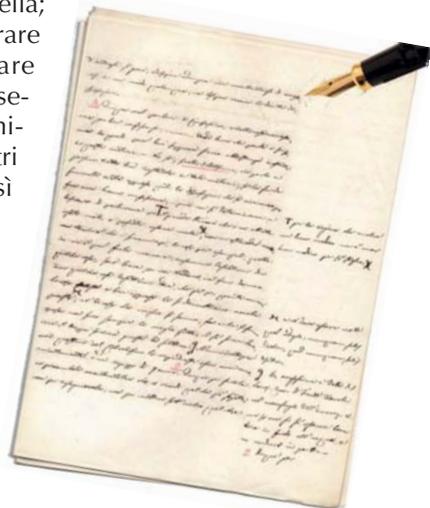
Dello stesso avviso sembra essere Padre Carlo Salerio quando nel suo scritto «*Spirito di Perfez. delle Azioni Ordinarie*» parla di cosa sia la perfezione e di come sia possibile raggiungerla. Egli sostiene che la perfezione non sia il raggiungimento di uno slancio momentaneo ma sia un costante esercizio dell’anima verso la comprensione e la vita del vangelo. Ci spinge a riflettere su quale sia il nostro modo di agire e non ci presenta la perfezione come un obiettivo da ricercare e da raggiungere nel fu-

turo, ma come un modo di essere e di vivere il presente, seguendo l’esempio di Gesù.

Il venerabile Salerio ci comunica come sia stato proprio Gesù Cristo con le sue azioni a rivelarci il modo di essere perfetti. Possiamo *fare tutto bene* se le azioni che compiamo sono *purezza di intenzione*, ossia semplici e chiare, sono *generosità di volere*, quindi senza secondi fini, e piene di *intensità di azione*, ovvero instancabili e cariche di energia. Questo è l’equilibrio che ci permette di essere perfetti nel compimento di una qualsiasi nostra azione quotidiana. Non è importante se il risultato ottenuto sia diverso da quello atteso ma, avendo seguito questo spirito, sapremo di aver fatto del nostro meglio per compiere del bene.

Le parole di Padre Carlo rappresentano un faro per la società odierna perché confutano gli esempi di perfezione che comunemente vengono perseguiti e che mirano al raggiungimento degli estremi e non di un equilibrio. Partendo dai canoni estetici sino ad arrivare a quelli professionali, si può facilmente notare come il concetto da tutti ritenuto come fondamentale sia “*essere il più*”: bisogna curare nei minimi dettagli il proprio aspetto fisico altrimenti come si potrà aspirare ad essere la più bella; bisogna lavorare molto per fare carriera ed essere ritenuto migliore degli altri colleghi; e così via.

Questo modo di pensare e di agire non solo aumenta la conflittualità dei rapporti



ma ci porta anche a tralasciare tutti gli altri aspetti della nostra vita; sarà possibile eccellere in una particolare attitudine, ma questo non significa che sia stata raggiunta la perfezione. Padre Carlo scrive: «*La perfezione della quale parla Gesù Cristo non è di far bene un'azione o l'altra, o di esercitare solo nel grado più eminente lo spirito della vocazione nostra*», e ciò indica un modo di agire diverso da quello oggi propagandato.

L'esito dato dalla ricerca dell'eccesso, e non della virtù, può essere a mio avviso anche opposto a quello sopracitato; infatti molte persone scoraggiate dalla definizione comune che si dà della perfezione cadono nell'estremo opposto, ossia nella sufficienza. Questo avviene più spesso di quanto si creda, infatti capita a tutti coloro i quali si sentano così distanti dai canoni di perfezione comunemente perseguiti che non provano a fare bene niente e si impegnano il

meno possibile nello svolgimento dei propri compiti.

Le mie riflessioni non intendono screditare coloro i quali impegnati nel perseguimento di un obiettivo preferiscono momentaneamente focalizzarsi solo su quello per realizzarlo al meglio, e, neanche, voglio dire che dopo un periodo di intenso stress non sia opportuno ozia- re per recuperare le forze spese, ma sono pienamente d'accordo con le parole e i suggerimenti del venerabile Salerio. Per essere perfetti bisogna innanzitutto ispirarsi al vangelo e svolgere i propri compiti con serietà e impegno. Solo così avremo la certezza di aver raggiunto un equilibrio e di aver agito bene.

¹ Secondo il vocabolario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/in-medio-stat-virtus/>



Arte e preghiera

Pietro Annigoni, Ultima Cena

di Maria Grazia Labbate

*“Avendo amato i suoi... li amò
sino alla fine”
(Gv 13, 1)*

Nel V mistero luminoso contempliamo l'istituzione dell'eucarestia, il dono supremo di sé che Gesù fa diventando corpo dato, sangue versato per la salvezza dell'umanità. Fisicamente questa consegna avverrà tra poche ore, nel Getsemani; ma nell'adesione totale del Figlio alla volontà del Padre è già misteriosamente avvenuta sotto le specie del pane e del vino, che Gesù benedice e distribuisce.

Tante volte questo evento è stato rappresentato col linguaggio dell'arte. Forse a qualcuno di voi viene in mente il Cenacolo di Leonardo; ma il mio libro d'immagini si apre a una pagina diversa. Rivedo nella memoria l'affresco che Annigoni ha dipinto nel refettorio padovano dei Frati Conventuali.

Una nota cromatica subito s'impone potentemente allo sguardo: generose pennellate, intinte d'oro e di rosso, riempiono lo sfondo con la gloria di un avvampato tramonto e avanzano sulla scena dandole un ritmo tripartito, sottolineato dal biancore delle arcate del portico. Questo dice che la cena si svol-



ge all'aperto: non ci sono pareti o finestre come nel Cenacolo leonardesco e la tavola ha un che di provvisorio, apparecchiata con l'ausilio di supporti improvvisati, quali i cavalletti che sbucano sotto la tovaglia.

Però il rosseggiare del cielo indica anche altro: non segna solo l'esaurirsi della giornata, ma allude al compiersi della vita terrena di Gesù. Il colore diventa cuore: è il sangue vivo che fra poche ore il Figlio dell'Uomo verserà. E tanta profusione di rosso dice anche la vampa affocata dell'amore divino. Nel Vangelo di Luca (*uno che, al contrario, dipinge con le parole*) possiamo cogliere questo anelito quando Gesù dice:

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12, 49-50).

Per tradurre in pittura il fuoco dell'amore divino, Annigoni ha scelto di rivestire la figura del Salvatore del rosso più acceso. Al centro visivo e affettivo della scena, la sua veste è un lago scarlatto, che attira irresistibilmente lo sguardo. Ma proprio là dove ha intinto il pennello nel rosso più vivo, ora il Pittore cambia tavolozza e circonfonde l'aria attorno a Gesù di un biancore luminoso, benché sempre guizzante come una fiamma. Dalla vampa scarlatta che riveste la figura del Signore s'irradia una luce incandescente, che sale fino a mostrare una croce. È sempre fuoco, anche se non più tinto di rosso. Così accade nel cuore di un incendio: dove la fiamma arde con più vigore, da vermiglia, si fa coor bianco. Alzando gli occhi fino alla croce, ci chiediamo: è il tramonto che invade e illumina la scena o è la vampa dell'amore divino che si spargiona a incendiare l'universo?



È difficile staccare gli occhi da questo centro luminoso e affocato, anche perché lì ci portano tutte le linee spaziali ed emotive del dipinto, evidenti soprattutto nella gestualità degli Apostoli. L'Autore ha colto il momento preciso in cui Gesù, quasi sottovoce, ha fatto il fatidico annuncio: «Uno di voi mi tradirà». La rivelazione coglie tutti di sorpresa, tanto è inconcepibile; non ben capita, turba grandemente l'animo dei presenti. Si crea una forte onda emotiva, che dai due lati estremi della tavolata converge al centro. Stupore, indignazione, sconcerto sono evidenti nell'espressione delle facce sbalordite, nel muto interrogarsi degli sguardi, nei gesti delle mani (chi si aggrappa spasmodicamente alla tovaglia, chi porta incredulo una mano al petto), nell'inarcatura dei corpi massicci, che si ritraggono inorriditi o si protendono in avanti per capire meglio.

Al centro, invece, la scena è come cristallizzata, il tempo sospeso: di fronte alla figura del Salvatore si accampa quella del Traditore, ambedue fissati nei loro gesti, l'uno nella profferta d'amore, l'altro nel suo ostinato ri-

fiuto. Al punto più chiaro e luminoso della composizione qui fa riscontro cromaticamente il punto più nero e cupo. Giuda - una massa scura, che dice la tenebra interiore - è l'unico dei presenti a volgere ostentatamente le spalle al Maestro, forse per non sentire su di sé il bruciore di uno sguardo che gli scandaglia l'anima.

In realtà Gesù non vuole intimidirlo; a capo leggermente chino, tiene gli occhi bassi, socchiusi. Forse è tutto concentrato nella consapevolezza della fine imminente. O forse sceglie di non forzare Giuda col suo sguardo che penetra i cuori: l'uomo dev'essere libero di decidere. Però con pazienza infinita non cessa d'invitarlo al ravvedimento, come dice il lieve cenno della mano protesa verso l'Apostolo traditore: è un cenno che, pur indicandolo, insieme lo chiama a sé.

Ma Giuda rimane bloccato nella sua malvagità. Gliene deriva un'espressione torva, ottusa, uno sguardo perso nel nulla. La postura raggomitolata, le spalle curve, la smorfia delle labbra serrate esprimono la chiusura interiore. Fingendo uno stupore ipocrita, tenta di uniformarsi al gesto auto-accusatorio degli altri, puntando malamente il pollice contorto verso di sé. Ma la posizione della mano, quasi chiusa a pugno, rende palese la forzatura, la menzogna. Anzi, giacché il Maestro gli ha sussurrato: *«Quello che devi fare fallo al più presto»*, Giuda sembra quasi in atto di alzarsi e abbandonare la compagnia. Ma nell'animo è già lontano. Nel suo cuore è già notte.

Sul volto di Gesù appare il velo di una tristezza rassegnata: da vero uomo, oltre che Figlio di Dio, non può non tremare di fronte al pensiero della morte imminente. O forse, ancor più, è stretto di pena per il fallimento dei suoi amorevoli ten-

tativi con quel "figlio perduto" e non ritrovato.

Nonostante la gloria del tramonto rosso fuoco, anche a noi rimane nell'animo un sapore di tristezza, di malinconia. Fissando il volto di Gesù, consapevole e umile, tutto proteso alla comprensione e al perdono, non possiamo non sentire che le sue parole, la sua pena, la sua amorevolezza sono rivolte anche a noi.

In chi ci riconosciamo? Nell'apostolo che si batte il petto? In quello che s'interroga con lo sguardo smarrito? Dio non voglia, in Giuda? O in Giovanni, chino sulla spalla di Gesù, dove trova il punto fermo della vita? Mi addormento con questo pensiero, che un po' mi turba e un po' mi rassicura. E idealmente introduco nel dipinto un gesto che non c'è: la mia mano avanza sulla tovaglia per toccare quella del Signore.



Cerchi nell'acqua

di Livio Bianchi

"Ecco, Io faccio nuove tutte le cose"

Quante volte ho sentito questa frase
e quante volte mi è scivolata via senza incidere.
Oggi no.
Oggi ho bisogno.

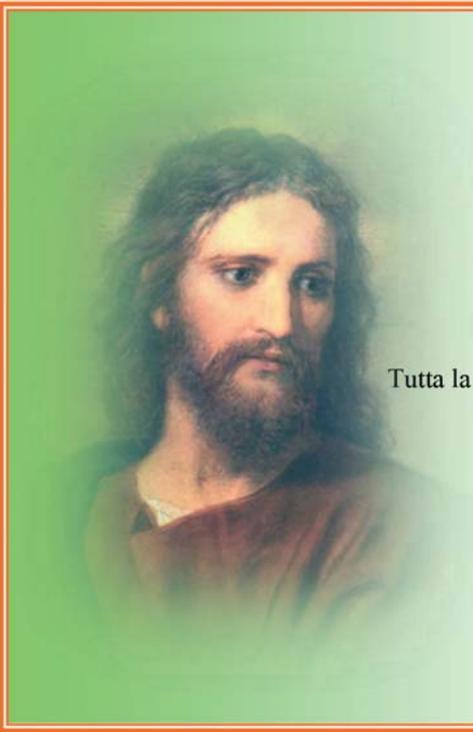
"Faccio nuove tutte le cose"

Oggi la realtà
mi sembra ostile, nemica.
Mi sento in gabbia
e mi manca il respiro.
Dov'è finita
l'audace leggerezza di ieri che mi faceva osare l'impossibile.

"Faccio nuove tutte le cose"

È bastato un brutto sogno per dimenticare i Tuoi occhi
.... ma che Grazia
avere impresse,
nel mio Cuore,
le Tue parole.

"Ecco, Io faccio nuove tutte le cose"



La responsabilità

Davanti a due occhi,
agli occhi più belli del mondo,
che mi dicono: *"Ti amo,
ti ho sempre amato,
ti amerò per sempre,
per te do la mia vita
tutti i giorni perché
tu possa essere felice"*
qual è la mia responsabilità.

Tutta la mia responsabilità sta nella mia risposta.

E più questa risposta assomiglia a un SI,
e più è adeguata alla situazione.

E più questo SI è pieno
di stupore,
di commozione
e di gratitudine
più le mie azioni
saranno la conseguenza
non di uno sforzo
ma di un Amore in atto.

L'economia di Francesco

Assisi, 19-21 novembre

di Michele Risplendente

Dal 19 al 21 novembre si è tenuto un grande evento digitale che ha coinvolto da un lato giovani economisti ed imprenditori, dall'altro tante personalità di spicco del settore socioeconomico, specialisti e dirigenti, appartenenti a diverse nazionalità. Il Papa ha voluto fortemente questo incontro per unire la forza rigeneratrice dei giovani ed impostare una riflessione su un futuro fatto di progresso sociale, responsabilità e condivisione. La città di Assisi è stata scelta proprio per lo spirito e il carattere di una grande figura della chiesa legata al rinnovamento, ossia San Francesco.

Il luogo dell'incontro, che inizialmente doveva essere fisico, si è tramutato in virtuale a causa della pandemia e questo ha amplificato l'iniziativa mantenendo in loco una solida regia per armonizzare tutti gli interventi. Per usare un'immagine contemporanea al santo, partecipare all'evento online è stato come assistere al ballo medievale della cordella, o del palo, dove tutti i partecipanti danzano ordinatamente sotto un palo tenendo in mano una corda fissata ad esso. Se vogliamo possiamo vedere il palo come un unico centro, Assisi, verso il quale si è riversato tutto l'impegno e l'attenzione dei giovani.



Nei mesi di preparazione all'evento sono stati sviluppati dodici sessioni di lavoro definite come "Villaggi EoF" (*Economy of Francesco*). Ogni villaggio è diventato luogo di discussione su precise tematiche per le quali si è cercato di praticare un miglioramento dato da una soluzione socioeconomica. In fondo alla pagina riporto una sintesi delle dodici tematiche sviluppate durante l'incontro.

Non è difficile cogliere all'interno dei dodici villaggi diversi temi legati alla riparazione e al pensiero di Padre Carlo Salerio. Uno su tutti quello delle "Donne nell'Economia" dove si intravede la lungimiranza e la modernità del venerabile Padre nel marcare l'importanza del ruolo delle donne all'interno della società del suo tempo fondando, con impegno e dedizione, un istituto incentrato sull'assistenza e l'operato delle donne. Se pensiamo che questa esigenza di cambiamento egli l'ha compresa già nel diciannovesimo secolo non possiamo che con-

AMMINISTRAZIONE E DONO

FINANZA E UMANITÀ

LAVORO E CURA

AGRICOLTURA E GIUSTIZIA

ENERGIA E

PACE E AFFARI

DONNE NELL'ECONOMIA

DISEGUAGLIANZA DALL'INQUINAMENTO

PROFITTO E VOCAZIONE

CAMBIAMENTO AZIENDALE

VITA E STILE DI VITA

REGOLE PER LA FELICITÀ

tinuare a farci ispirare dalle sue parole.

All'interno del discorso finale del Papa (*in fondo alla pagina trovate i link di approfondimento*), tenuto durante l'ultima giornata dei lavori, sono altri i temi che si legano alla riparazione ed in primo luogo la frase di apertura del discorso. *“Francesco va’, ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina”*. Queste furono le parole che segnarono la vocazione del poverello di Assisi: una necessità di rinnovamento, non di rottura; una volontà di miglioramento, non di resa.

“Riparare”, come sappiamo, significa recuperare quello che c'è di buono all'interno della società, ma al contempo significa rendersi conto che la base di partenza è corrotta. Il Papa intravede nei giovani la parte migliore della società, forse perché pensa che abbiano volontà sincere, e pretende che essi comincino ad incontrarsi per discutere su come intendono migliorare il mondo da ogni punto di vista: da quello socioeconomico a quello ambientale.

Tutte le tematiche trattate durante l'evento hanno un impatto rilevante sulla crescita dell'umanità perché nel mondo attuale i legami tra un popolo e un altro sono più forti ed influenti che in passato. Molte scelte prese a migliaia di chilometri di distanza o eventi drammatici apparentemente lontani hanno impatti concreti su ognuno di noi e per questo motivo si è cercato di riunire i giovani di ben 115 paesi, per favorire un dialogo incentrato su una crescita comune. Il discorso del Pontefice tocca in diversi punti i temi trattati dal carisma della riparazione ma, a mio avviso, quando parla della cultura dell'incontro si avvicina molto al pensiero del venerabile Padre Carlo.

Papa Francesco ha riunito i giovani per contrapporre alla “cultura dello scarto” la “cultura dell'incontro”. L'eccessivo consumismo ci spinge a liberarci facilmente degli oggetti che non funzionano più e per molti di noi questa pratica si è estesa anche ai rapporti personali. L'incontro di Assisi rappresenta una svolta nella risoluzione dei problemi: se qualcosa si rompe non bisogna scartarla ma ripararla; se

una relazione non funziona, non è saggio trascurarla, ma sarebbe meglio recuperarla. La grandezza dell'evento sta nell'affrontare questi temi sia da un punto di vista spirituale che da un punto di vista concreto, per esempio il tema dell'ecologia è stato trattato in diverse parti del programma. Condivido pienamente le tematiche sviluppate nei dodici villaggi infatti sono convinto che se continueremo ad esaurire ogni risorsa della bella casa che abbiamo ereditato, senza mai riparare le profonde crepe che abbiamo contribuito a produrre, resteremo presto privi di un rifugio sicuro dove poter vivere.

A conclusione del suo discorso, caratterizzato da spunti di riflessione e di ispirazione, il Santo Padre si rivolge con personalità e schiettezza a tutti i giovani che lo stanno ascoltando dicendo: *«Niente scorciatoie, siate lievito! Sporcatevi le mani»*. Le parole dell'evangelista lo aiutano ad evidenziare un elemento essenziale per una crescita sana, ossia mettersi in gioco in prima persona senza scuse e lavorare con fatica al miglioramento della vita comune. Un esempio di cosa significhi sporcarsi le mani lo possiamo trovare nelle esperienze vissute da Padre Carlo Salerio. Egli fin da giovanissimo ha saputo mettersi in gioco con le sfide del suo tempo e non ha mai esitato ad affrontare con coraggio e determinazione le prove più dure. Continuando sull'importanza della cultura dell'incontro il Papa insiste sul bisogno che i giovani hanno di crescere perseguendo obiettivi comuni e di sostenersi a vicenda. Lo scopo dell'evento di Assisi si può sintetizzare con la seguente affermazione: è facile condividere il superfluo, ma ciò che dobbiamo fare è condividere l'essenziale. Soltanto seguendo questa prospettiva sarà possibile prendersi cura del mondo e migliorare le relazioni umane lasciando in eredità alla prossima generazione qualcosa da proteggere e non da sfruttare.

Link di approfondimento:

<https://francescoeconomy.org/it/>

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/the-economy-of-francesco-messaggio-del-papa>

La pagina dell'adozione

Per conoscerci e condividere

di Patricia Talignani e Francesco Gobbi

Alla redazione di "In Cordata" il nostro "grazie" per la fiducia accordata nell'affidarci la cura di questa rubrica; "grazie" anche a coloro che collaboreranno con noi per sostenere l'iniziativa delle "Adozioni a distanza" che reca tanto bene a bambine e bambini, ragazze e ragazzi del Myanmar.

Con mio marito Francesco ci chiedevamo: "come possiamo iniziare questa rubrica?" ... E ci è sembrato che il Signore ci rispondesse attraverso due figure che hanno segnato la storia delle adozioni: **Padre Mario Meda** (PIME), l'inventore delle adozioni a distanza, e il signor **Giuseppe Azzetti**, colui che ne ha avute più di tutti. Di queste persone straordinarie, recentemente scomparse, viene descritta su questa rivista la loro storia; noi ci limitiamo ad un semplice accenno al quale aggiungiamo in semplicità la nostra testimonianza di "Famiglia Adottiva" nella speranza di condividere sui prossimi numeri di In Cordata anche la vostra, perché - particolarmente in questo tempo di pandemia - l'amore gratuito risplenda e si diffonda. [Potete scrivere a: segreteria@suoredella-riparazione.it].



Padre Mario Meda, missionario del Pime, amico delle nostre Suore della Riparazione, nel 1954 arrivò a Kengtung in Myanmar, sua destinazione missionaria.

La comunicazione con l'Italia e con il mondo a quei tempi era assai difficile, non esistevano i cellulari attuali ma, nonostante ciò, già dal 1958 Padre Mario ebbe l'intuizione di affidare **ad una famiglia di benefattori di Detroit (Stati Uniti)**, attraverso i suoi confratelli missionari, **un singolo bambino di un "Paese lontano" (il Myanmar), per una sorta di «adozione a distanza»**; creò così un le-

game che continuò nel tempo. Quando nel 1966 i missionari del Pime vennero espulsi dal governo locale, insieme a tutti i religiosi e religiose stranieri, l'idea del sostegno a distanza proseguì e si espanse fino ai giorni nostri.

Padre Meda le chiamò «**Adozioni d'amore a distanza**» o anche "**Adozioni del cuore**". Questo termine lascia intuire che "figli" non sono solo quelli che "crescono in pancia", ma anche quelli che si sceglie perché "diventino figli" nell'accudimento e nell'educazione, così che col tempo loro si sentano davvero "Figli del cuore" e noi "Genitori del Cuore".

Queste le origini dell'adozione a distanza e noi, per esperienza diretta, possiamo affermare che adottare a distanza un bambino/a fa bene al bambino/a, ma anche a noi; sono infatti sufficienti poche letterine e qualche foto per innamorarsi...

C'è **una seconda persona**, ormai passata alla storia fra le Suore della Riparazione nel campo delle adozioni: il signor **Giuseppe Azzetti**, anche lui scomparso l'8 dicembre scorso. Fu un grande benefattore, basti pensare che personalmente provvedeva ad una quarantina di adozioni, non limitandosi soltanto ad inviare la quota annuale ma, quale presidente del "Gruppo Alpini per la Famiglia", regalava ad ogni coppia di giovani sposi un bambino in adozione.

La cura con cui Giuseppe seguiva i suoi bambini e ragazzi adottati era davvero unica perché riusciva a tenere una fitta corrispondenza con ogni suo "figlio" nei vari conventi dove le Suore in Myanmar accoglievano ed accolgono gli orfani e le orfane; dalla suora di riferimento si informava della loro educazione e, quando serviva, scriveva loro rimproverandoli.



saggio a tutti gli attuali e futuri “Genitori del cuore” che si sono lanciati o si vogliono lanciare nel bellissimo progetto delle “Adozioni a distanza”: **fatelo senza indugi e senza pensarci troppo!**

Non è strettamente necessario andare in Myanmar, è sufficiente aiutare le nostre Suore con l'equivalente di circa “mezzo caffè al giorno” (preso al bar) per far crescere ed educare uno di questi amati bambini.

Padre Mario e il signor Giuseppe sono la dimostrazione concreta che tutto si può fare se c'è volontà... Loro non avevano a disposizione WhatsApp, Viber, internet, le videochiamate e la velocità dei trasporti di cui oggi siamo dotati, eppure sono riusciti a fare grandi cose! Possiamo riuscirci anche noi ... con in po' di buona volontà!

All'età di 80 anni aveva imparato ad usare il computer per raggiungerli tramite e-mail; non solo! Per ben due volte affrontò il viaggio in aereo per conoscerli tutti, uno ad uno, bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Nel secondo viaggio ebbe la gioia di partecipare alla Prima Santa Messa di un suo “figlio” e di vedere qualche sua “figlia” col velo della Riparazione!

A partire dalla nostra storia di “Adozione del cuore”, iniziata nel 2009, vogliamo testimoniare che anche noi siamo stati due volte in questa amata terra per far visita a Rose Mary, la nostra “figlia adottiva”; il viaggio non ci ha affaticato più di tanto perché l'età è diversa, ma resta pur sempre faticoso per le strade, i mezzi di trasporto e la mancanza di quei *comfort* ai quali purtroppo siamo abituati. Vogliamo anche testimoniare che la voglia di vedere il tuo bambino/a fa venire meno molta della stanchezza che sentiresti in un viaggio normale... fidatevi!

Da queste pagine vogliamo lanciare un mes-



In cammino verso il XXVII Capitolo Generale

di Madre Maria Beretta

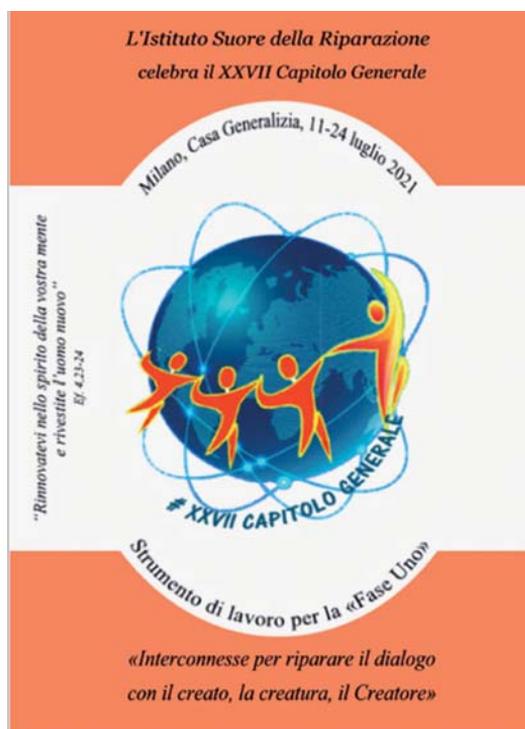
Al titolo di questo "SPECIALE" andrebbe aggiunto un grande punto di domanda: ? perché il cammino è iniziato con buona volontà da parte di tutte le Sorelle dell'Istituto, ma si riuscirà ad arrivare a celebrarlo dall'11 al 24 luglio prossimo?... Al momento in cui scriviamo gli aeroporti sono chiusi a motivo della pandemia e, non ultimo, della grave situazione che sta vivendo il popolo del Myanmar. Lo Spirito ci parlerà attraverso lo sviluppo degli eventi, l'autorevole parola del Dicastero per la Vita Consacrata e l'obbedienza alla Madre che sarà chiamata a decidere; nel frattempo continuiamo il cammino, certe che i nostri Venerati Fondatori ci suggeriranno se sarà opportuna una sosta o se sarà bene proseguire. Ci fidiamo di loro! In breve raccontiamo i primi passi che abbiamo intrapreso: **l'avvio dei lavori della CPC (Commissione Preparatoria); la realizzazione del Logo; l'elezione delle Sorelle Delegate.**

I lavori della CPC: sono partiti *online*, anche se era desiderio di tutte incontrarci in presenza per elaborare insieme il tema del Capitolo:

"Interconnesse per riparare il dialogo con il creato, la creatura, il Creatore"

che è stato sviluppato in quattro parole-chiave, mediante un identico *format*: Parola di Dio, documenti della Chiesa, scritti dei Fondatori, due domandine per suscitare le riflessioni e le proposte e una preghiera finale.

- **"Interconnesse"**: il termine focalizza la chiamata di ciascuna a rimetterci in cammino per curare la bellezza dei legami, dei collegamenti, della rete di relazioni sincere e fraterne tra tutte le persone e anche tra tutte le cose create. Per poi incarnarla con tutte le creature;



- **"per riparare il dialogo con il creato"**: ci sentiamo invitate ad aver cura di quanto Dio ha posto nelle nostre mani perché ne siamo attenti e vigili custodi. Il tema ci richiama a scoprire tutto quello che è in nostro potere perché il dono del creato sia riconosciuto, amato e custodito;

- **"...la creatura"**, il peccato divide e ci fa rompere la connessione con gli altri, ma Dio che ci ha creato a Sua immagine e somiglianza ci viene incontro, passeggiando nel giardino buio della nostra esistenza perché il dialogo con Lui e tra noi possa essere riparato;

- **“...il Creatore”**: il dialogo del Creatore con la sua creatura non ha mai fine, anche quando la creatura vive troppo distratta o chiusa nel proprio io. Come Suore della Riparazione siamo chiamate a ritrovare la centralità del dialogo con Dio, quale cardine su cui poggiare la nostra esistenza e la nostra missione nel mondo.

È stato preparato un fascicoletto approvato dal Consiglio ed inviato a metà novembre alle Delegazioni e comunità; le riflessioni e le proposte verranno poi raccolte in un *Instrumentum laboris*. In una seconda fase le Sorelle e le comunità verranno sensibilizzate riguardo ad un successivo invio di contributi a carattere generale, che verrà raccolto, ed unito al predetto *Intrumentum*.

La CPC ha elaborato anche il Logo del XXVII Capitolo: un mondo in connessione con quattro figure stilizzate che rappresentano i continenti dove l’Istituto è presente. Insieme sono in tensione verso il Creatore nella certezza che la fraternità riparerà il dialogo con la creatura ed il creato. Sul mondo, nella posizione dell’Italia, appare un punto luminoso, segno dell’incarnazione del carisma nelle persone dei Venerati Fondatori e della Venerabile Anna Maria Marovich. Oggi le Suore della Riparazione sono le eredi di questo carisma, loro compito è lasciarsi illuminare dalla sua luce e diffonderla dove sono chiamate a svolgere la loro missione. Le scritte nelle tre lingue si potranno aggiungere tutte le volte che si renderà necessario evidenziare il tema del Capitolo.

L’elezione delle Sorelle Delegate. La Rev.da Madre ha dato l’avvio alle elezioni ricordando il n. 48 del Documento **“Per vino nuovo otri nuovi”**: *«Il Capitolo deve essere composto in modo da rappresentare l’intero Istituto, per risultare vero segno della sua unità nella carità. Le regole e le procedure per eleggere le sorelle e i fratelli ai Capitoli non possono disattendere il mutato assetto culturale e generazionale che compone oggi il volto di tanti Istituti. La dimensione multiculturale va espressa in modo giusto ed equilibrato nella composizione capitolare»*. Alla luce delle suddette indicazioni e del confronto con i dati statistici dell’Istituto

il Consiglio ha definito per ogni area di presenza il numero dei membri da eleggere:

- per la lista ITALIA cinque Sorelle;
- per la lista MYANMAR sedici Sorelle (che comprende Filippine, Papua Nuova Guinea e Australia);
- per la lista BRASILE una Sorella.

Le votazioni si sono svolte in due turni nei quali è stata richiesta la maggioranza assoluta (1° turno) e relativa (2° turno); al termine la Superiora Generale ha reso noto i nominativi dei membri eletti, comprendenti quelli di diritto e due membri designati dalla Madre con il voto deliberativo del suo Consiglio.

Nella pagina seguente pubblichiamo l’elenco completo dei membri del XXVII Capitolo Generale e condividiamo la preghiera per chiedere il dono dello Spirito perché ci renda capaci di *“far parlare il carisma e di liberarne la profetia”* affinché l’Istituto risponda nell’attuale momento storico alla *mens* dei Venerati Fondatori e alla finalità per cui lo stesso Spirito ha voluto che si incarnasse nella Chiesa: collaborare con Cristo alla redenzione del mondo *“nella gioia del cammino perseverante con quella virtù che è una virtù pellegrina: la gioia!”* (Papa Francesco).



- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1. Madre Cristina Magatti | 17. Madre Balbina Kaw Kaw |
| 2. Madre Agnese Mu Mai | 18. Madre Gabriella Api |
| 3. Madre Valentina Pozzi | 19. Madre Susanna Mi Cho |
| 4. Madre Anna Maria Brambilla | 20. Madre Olivia Nu Nu Khaing |
| 5. Madre Silvana Martins De Oliveira | 21. Madre Maria Goretti Lity |
| 6. Madre Maria Beretta | 22. Madre Teresa Loi |
| 7. Madre Roberta Badari | 23. Madre Anastasia Mu Bi |
| 8. Madre Maria Eunice De Sa' Teles | 24. Madre Gloria Aye Aye Naing |
| 9. Madre Christina Ah La | 25. Madre Assunta Ah Htu |
| 10. Madre Maria Motto | 26. Madre Ester Zang Nan |
| 11. Madre Graziella Brunello | 27. Madre Antonia Nedu |
| 12. Madre Maria Luisa Oggioni | 28. Madre Margarita Sound |
| 13. Madre Clotide Longhi | 29. Madre Julia Mu Kaw |
| 14. Madre Patrizia Bocin | 30. Madre Maria Mu Da |
| 15. Madre Luiza Belli | 31. Madre Vincentia Paul |
| 16. Madre Simplicia Ah Ei | 32. Madre Rosania Barbara De Oliveira |
| | 33. Madre Coleen Beatrice |



Preghiera per il XXVII Capitolo Generale

LAUDATO SII, SIGNORE DIO,

Comunità di amore infinito,
che circondi di tenerezza quanto esiste;
riversa in noi la potenza del tuo Spirito
affinché ci prendiamo cura
di ogni creatura che tanto vale ai tuoi occhi,
per riparare in ciascuna la tua gloria!

LAUDATO SII, SIGNORE DIO,

che vivi nei nostri cuori per spronarci al bene,
illumina i lavori del XXVII Capitolo Generale
perché in fedeltà dinamica al carisma
possiamo continuare a rispondere
agli appelli della storia.

LAUDATO SII SIGNORE DIO,

nel sacramento del tuo amore
e nei brandelli di umanità
che riempiono il mondo.
Rendici “eucaristia” vivente,
testimoni della carità che redime.
Per l’intercessione di Maria Santissima
ti chiediamo di orientare i nostri passi
verso il tuo Regno,
verso la tua gloria infinita. Amen!

LAUDATO SII SIGNORE DIO.

(Ispirata a “Laudato sii”, di Papa Francesco)

Oração para o XXVII Capítulo Geral

LOUVADO SEJA, SENHOR DEUS

Comunidade de amor infinito
que envolve de ternura tudo o que existe
derrama sobre nós a potência do seu Espírito
para que cuidemos de cada criatura
que vale muito aos vossos olhos
para reparar em cada uma delas a sua glória!

LOUVADO SEJA, SENHOR DEUS

que vive em nossos corações
para nos encorajar a fazer o bem,
Ilumina os trabalhos do nosso XXVII Capítulo Geral
para que na fidelidade dinâmica ao carisma
possamos continuar a responder
aos apelos da história

LOUVADO SEJA, SENHOR DEUS

no sacramento do seu amor
nos fragmentos de humanidade
que povoam o mundo.
Torna - nos “eucaristia” vivente,
testemunhas da caridade que redime.
Por Intercessão de Maria Santissima
Vos pedimos para orientar os nossos passos
em direção ao seu reino,
para a sua gloria infinita. Amém!

(Ispirada na “Laudato sii”, do Papa Francisco)



Da Ello

11 febbraio 2021, giornata dell'ammalato

di Madre Angela Lombardini



Casa San Giuseppe - Ello

11 Febbraio: ogni anno nella comunità di Ello questa giornata è molto significativa, partecipata e vissuta con entusiasmo da parte di tutte le componenti della Comunità.

Alle ore 16.00 il nostro Parroco, Don Maurizio Mottadelli, che ci segue con qualificata esperienza e con particolare affetto, ha celebrato la Santa Messa e, al termine, ha amministrato il Sacramento dell'Olio degli Infermi a tutte, anziane e ammalate.

Tutte le Sorelle, a debita distanza, secondo i regolamenti sanitari previsti, erano state riunite nella nostra accogliente Cappella, il cui altare splendeva di luci e di fiori; insieme hanno vissuto con gioia e commozione la liturgia che era stata curata con canti e preghiere.



Tutte abbiamo ancor oggi nel cuore il tema di quella giornata: **“Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutte “Sorelle”**, frase assai significativa che ci accompagnerà nel vivere quotidiano orientando la nostra preghiera, i pensieri, i desideri e i momenti di vita fraterna.

È davvero un dono dello Spirito poter condividere le gioie e i dolori, le attese e le speranze e il prendersi cura le une delle altre; come Suore della Riparazione però il nostro pensiero è volato a quanti, in tutto il mondo, in solitudine, hanno sofferto e soffrono gli effetti di questa pandemia da coronavirus. Pensiamo anche alle persone e alle famiglie impegnate nell'assistenza o provate dal lutto.

Nel nostro fervoroso canto di lode a Maria Vergine, che ha concluso la festa della Vita e che ogni anno riviviamo, abbiamo affidato noi tutte, insieme a tutti gli ammalati, ammalate ed operatori sanitari ed abbiamo chiesto per noi e per tutte la Sapienza del suo cantico, “il Magnificat!”.

Da Abbiategrasso

Scuola dell'infanzia: che gioia tornare!... Che bello il Natale!

di Elena Garanzi e Angela Gatelli, educatrici

L'inizio di un anno scolastico in tempo di Covid-19 era davvero incerto, ma la volontà di ripartire e il desiderio di riprendere la socialità interrotta era tanto.

La direzione della scuola e tutto il personale educante hanno assunto provvedimenti efficaci ed efficienti per garantire ambienti sicuri e rispettosi delle norme anti-Covid.

Una scuola al passo coi tempi che si rinnova e si trasforma è ciò che caratterizza la nostra volontà di fare, di creare insieme, in un clima di solidarietà e armonia.

Abbiamo creato ambienti divisi in "bolle", percorsi differenziati e orari specifici per evitare assembramenti; tutto ciò è stato più semplice del previsto in quanto i bimbi, con le loro straordinarie risorse, ci hanno piacevolmente stupito.

«*Il mondo che vogliamo*» è il titolo della nostra programmazione annuale 2020-2021. In questo anno speciale vogliamo avere, infatti, un'attenzione costante all'ambiente nel quale viviamo e alla sua tutela. Anche attraverso il nostro contributo, vorremmo radicare nella cultura delle nuove generazioni la consapevolezza che l'ambiente è un dono che va sempre attivamente tutelato da tutti, nelle piccole e grandi scelte quotidiane.

Questa forte motivazione ci ha animato anche nel periodo natalizio, momento speciale per tutti noi che, anche quest'anno, abbiamo voluto ridire con un 'tocco' in più la nostra gratitudine e gioia. Abbiamo invitato tutti i nostri bambini a disegnare sé stessi nel mondo, simboleggiato dal telo blu, che ancora attende la na-

scita di Gesù. Un mondo pulito, un mondo sano, un mondo rispettoso e pieno di armonia, dove ciascuno trova il suo posto. Ogni bambino, infatti, si è rappresentato, volendo dire con questo il proprio impegno ad essere parte attiva nell'operare perché ciascuno possa vedere presto l'alba del bel mondo che vorrebbe.

Il nostro presepe ha preso spunto da una delle attività previste dalla nostra programmazione: il riciclo! Crediamo importante promuovere, sin dalla scuola dell'infanzia, il rispetto dell'ambiente che ci circonda attraverso un crea-





tivo programma di educazione ambientale. Lo facciamo sensibilizzando i bambini ad acquisire un atteggiamento di responsabilità e di rispetto verso l'ambiente naturale.

Il presepe e l'albero di Natale che gli è accanto, sono stati interamente costruiti con materiali di riciclo: scatoloni, ritagli di stoffa, cestini, paglia, materiali poveri che hanno potuto trovare, in questo modo, un nuovo utilizzo, anzi, un nobile compito: **rappresentare il nostro Natale.**

Il presepe è stato allestito all'ingresso della scuola e i bambini sono stati felici di mostrarlo e descriverlo ai genitori e ai nonni, orgogliosi di averlo creato con le loro abilità e, ancor più, di raccomandare l'arte del riciclo...

Motivo di grande gioia e soddisfazione è stato anche il riconoscimento del Comune di Abbiategrosso, che, assegnandoci il premio del «**Concorso Presepe 2020**» per le scuole, ha inteso premiare il nostro presepe per *“la volontà di fare la*

differenza, con ciò che si ha, con la propria presenza e la volontà di essere parte attiva per il mondo che ciascuno vorrebbe”. E mentre continuiamo a prenderci cura e a far crescere i nostri piccoli con questo spirito, volentieri ci uniamo al loro augurio perché questo sogno di amore e bontà si realizzi al più presto.

«Arriva il Natale la festa speciale speciale davvero per il mondo intero. Ho nel cuore un desiderio: vorrei che Natale arrivasse sul serio, riempisse i cuori di felicità parole gentili, amore e bontà!»

Elena e Angela con i loro piccoli alunni



Da San Donà

Parliamo di un incontro speciale

di Cristian Bison

I Cfp San Luigi di San Donà, anche in questo secondo periodo di emergenza, usando la didattica a distanza, continua ad educare le giovani generazioni incontrando personaggi e realtà capaci di incuriosire e far riflettere i nostri studenti e le nostre studentesse. In questo anno formativo la 3B, indirizzo operatore ai servizi d'impresa, è stata coinvolta in un progetto dal titolo "Conosci te stesso: viaggio nell'Uomo incontro all'Uomo" partito dalla lettura del libro di Safiria Leccese "La ricchezza del bene".

Tra i diversi interventi che stanno animando di mese in mese alcune lezioni a distanza e in presenza condividiamo quello dell'avv. Giuliano Maffei, Presidente della Fondazione Stella Maris. Le origini di questa realtà si fondano sui valori dello spirito cristiano, è un Centro d'avanguardia per la diagnosi, l'assistenza, la riabilitazione e la ricerca scientifica nell'ambito della Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo settore la Fondazione Stella Maris opera da leader in Italia. Infatti è il solo Istituto di Ricovero e Cura a Ca-

rattere Scientifico (IRCCS) con sede in Toscana e l'unico monotematico che in Italia si dedica esclusivamente all'assistenza e alla ricerca in questo settore. Quale IRCCS, la Stella Maris è un Ospedale di ricerca strettamente collegato all'Università di Pisa, all'Azienda Universitario-Ospedaliera Pisana e a tutta la Regione Toscana, è un Istituto complesso, multiprofessionale (oltre 400 dipendenti e numerosi studenti), in cui operano specialisti, ricercatori e docenti universitari di prestigio internazionale, avvalendosi delle più moderne tecnologie metodologie avanzate per assistere i disturbi più gravi che possono colpire un essere umano nel suo periodo di crescita e di formazione.

Ecco qui di seguito alcune delle parole rivolte agli studenti dal Presidente avv. Giuliano Maffei: *"Si dice che molti insegnanti abbiano perso la passione e l'entusiasmo dell'insegnare. Forse, non è proprio tutto così. Forse, sino a che una piccola luce continuerà a brillare negli occhi curiosi e pieni di stupore e meraviglia di un vero Maestro, c'è ancora speranza."*



Se il Maestro è colui che con i suoi modi, i suoi stimoli, i suoi sguardi folli di altre prospettive ed angolazioni sa dire cose sagge che suscitano domande interiori ai ragazzi a lui affidati, io ne ho trovato uno, si chiama Elisabetta (Elisabetta Scroccaro è la professoressa del Cfp San Luigi coordinatrice del progetto). Nei miei 63 anni ho scoperto che “se sai chi sei” avrai una tua migliore identità e, quindi, saprai sempre dove andare e non avrai mai paura di niente perché questa consapevolezza ci rende forti e ci permette di superare ogni difficoltà, anche quella più dolorosa. Ma, soprattutto, questa conoscenza di noi stessi ci aiuterà a relazionarci, ad avere più pazienza e più disponibilità a comprendere i bisogni dell'altro. Ossia, impariamo ad amare.

L'uomo, quale essere sociale, si trova, infatti, in una relazione di amore e di aiuto con gli altri. Non siamo fatti per essere soli. La pandemia Covid ci sta dimostrando la nostra fragilità che deriva proprio da una mancanza di socialità e di affettività. Noi siamo fatti per amare ed essere amati! Penso che il senso della vita sia l'Amore. Sì, proprio quell'Amore che può cambiare il modo di guardare le cose e le situazioni. Gioia, dolore, bianco o nero, possibile o impossibile, il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto possono assumere diversi significati. Tutto è energia e tutte le particelle comunicano tra loro scambiandosi informazioni, per cui se parliamo del bene questo si diffonde, fa il giro del mondo e ci ritorna aumentato. Siamo, quindi, interconnessi con le cose e con le persone.

Quindi, in ciò che facciamo, mettiamo sempre un po' di Amore, quanto basta, e tutte le cose andranno al loro posto. Ogni giorno chiediamo con umiltà ciò che è necessario per dare un senso più nobile alla nostra vita, alla nostra missione di vita. Tutti noi siamo in missione per qualcosa di importante. E pensare che, a volte, tutto ciò non lo sappiamo perché purtroppo non siamo connessi proprio con noi stessi. Non sappiamo che cosa cerchiamo, non siamo felici, e non troviamo persone che sappiano indicarci una possibile strada da percorrere per raggiungere la felicità. Ci perdia-



mo per mesi ed anni in viottoli polverosi.

Tutti noi, credenti e non, siamo pellegrini in cerca di Verità. Proviamo a recuperare la nostra storia, proviamo ad abitarla, a costruirla e scriverla come a noi piace. Il nostro cervello è plastico, si può quindi modellare. Noi siamo ciò che mangiamo, che leggiamo, che diciamo, che ascoltiamo, che vediamo, quindi, potremo essere ciò che vorremmo essere. Tutto è possibile a chi crede. Ricordiamoci sempre che ogni storia umana è una storia sacra e per questo unica. Ciascuno di noi è importante e prezioso agli altri. L'adolescenza è una stagione incredibile di grandi cambiamenti chimici, biochimici, psicologici, anatomici.

Cari Giovani: conservate sempre questo sguardo straordinario e irripetibile di meraviglia e di stupore perché un domani vi servirà. Ora che avete tempo, iniziate ad allenare lo sguardo a cogliere momenti di senso, di significato che vi passano davanti tutti i giorni. Allenate la ragione a parlare con il cuore. Date un senso alle cose, quello che in quel momento sentirete più vero. Vi assicuro che ce l'hanno. Vi stupirete in quanta bellezza siamo immersi”.

E dopo queste parole possiamo dire che al San Luigi di San Donà il viaggio continua, la bellezza non manca, neanche in classe, neanche durante la didattica a distanza!

Da Venezia

“Giovani lasciatevi coinvolgere!”

di Madre Renata Filippetto

Noi Suore dell'Istituto “*Sacra Famiglia*”, meglio conosciute a Venezia come “*le Suore del Mavorich*”, abbiamo partecipato con intima gioia - domenica 17 gennaio u.s. - alla **Prima Santa Messa del nostro carissimo giovane don Marco Gambarotto**, cresciuto sotto i nostri occhi nella Parrocchia “*Madonna dell'Orto*” dove da bambino è stato chierichetto, da adolescente componente del Gruppo Giovanile e da giovane aderente al Movimento Neocatecumenale della Parrocchia “*Santi Apostoli*”.

A lui abbiamo chiesto - per le lettrici e lettori della nostra rivista - la bella testimonianza della sua vocazione che è sfociata nel suo gesto coraggioso di alzarsi in piedi per rispondere **all'appello di Gesù pronunciato, per bocca di Papa Benedetto XVI a Loreto** in occasione del *Primo Agorà dei Giovani italiani del 2007*.

Al “nostro” don Marco l'augurio di un ministero sacerdotale santo e fecondo.

Madre Renata e Sorelle

Mi chiamo Marco Gambarotto, ho 31 anni, sono il quarto di sei fratelli e sono nato e cresciuto a Cannaregio (*indr: vicino alla nostra Casa*); circa un mese fa sono stato ordinato sacerdote nell'Arcidiocesi di Luanda, in Angola, dopo un periodo di formazione di circa 11 anni nel seminario “*Redemptoris Mater*”.

Ho visto quest'ordinazione come un'importante conferma di una chiamata che Dio mi ha fatto e che è iniziata ben prima di entrare in seminario; in famiglia ho ricevuto una formazione cristiana dai miei genitori, che mi hanno iniziato alla liturgia (portandomi alle celebrazioni che vivevano con la loro comunità neocatecumenale) e soprattutto mi hanno testimoniato che esisteva Qualcuno che provvedeva alla mia e loro vita, anche nei momenti difficili. Questa testimonianza è rimasta come panno di fondo durante la mia crescita ed è stata marcata da momenti precisi, soprattutto legati alla malattia di mia mamma.



Questa chiamata alla fede è cresciuta quando sono entrato in una comunità neocatecumenale; esistevano infatti in me molti dubbi e molte cose di me che non conoscevo e che poco a poco l'ascolto della Parola e la vita coi fratelli di comunità hanno illuminato.

Col tempo Cristo mi ha mostrato che essere cristiano non voleva dire essere perfetto, né dover amare gli altri, né tanto compiere delle buone azioni, bensì principalmente lasciarmi amare da Cristo: e per iniziare a lasciarmi amare da Cristo ce n'è voluto di

tempo, perché in molte cose io ero il primo a non amarmi! Allo stesso tempo, il Signore ha suscitato in me un desiderio di seguirlo in modo più esclusivo, desiderio che è cresciuto man mano che scoprivo la gratuità dell'amore di Cristo davanti al mio egoismo e alle mie invidie: questa chiamata dialogava con altre bellissime chiamate che sentivo dentro di me e che mi portavano da un'altra parte.

Avevo una gran voglia di studiare e avevo già fatto i miei piani per proseguire gli studi all'università: pensavo di portar avanti questo progetto per poi eventualmente pensare alla vocazione. Ma allo stesso tempo sentivo un'urgenza nella chiamata di Cristo e sentivo che Cristo mi chiamava non solo a seguire la sua volontà, ma anche a rinunciare ai miei progetti, per quanto fossero belli: in fondo, mi chiamava a rinunciare a me stesso e a seguirlo.

Questa vocazione ha avuto conferma in un incontro col Papa a Loreto nel 2007, dove mi sono alzato per entrare in un seminario: e io non sapevo neanche come funzionasse un seminario! L'anno seguente ho partecipato ad un incontro a Porto San Giorgio con altri giovani del Cammino Neocatecumenale e sono stato inviato a sorteggio in Angola: qui è iniziata la mia avventura vocazionale.

Al mio entusiasmo iniziale sono seguite le difficoltà: prime fra tutte, la morte di mia mamma, avvenuta poco prima che tornassi dal primo anno di seminario. Poi le crisi, i dubbi se

vivere la mia vocazione tanti anni in un paese così diverso dal mio, le nostalgie, il desiderio di tornare ai miei antichi progetti. In tutti questi momenti di crisi, che a volte sono stati davvero molto forti, ho visto che Dio mi rispondeva puntualmente rinnovando la chiamata a rinunciare a me stesso e a seguirlo.

Un esempio tra tutti è stato quando, in un periodo in cui mi trovavo in Israele e avevo deciso di non tornare più in Angola, attraverso un Vangelo Dio è riuscito in un istante a calmare il mio cuore e a riconciliarmi con la mia vocazione in Africa, cosa che io da solo non ero riuscito a fare in mesi di ragionamenti.

Adesso Dio ha confermato questa vocazione con l'ordinazione che ho ricevuto il mese scorso: in queste prime messe che ho celebrato e nelle confessioni mi sembra incredibile che Dio mi abbia scelto per far arrivare ad altri in modo così reale la sua Grazia. Spero che mi aiuti ad essergli sempre fedele e a non separarmi da Lui.

Don Marco Gamberotto



Da Varese

Esperienza giovanile nel servizio ai poveri

di Madre Luisa Scarabello

È stato un piacere e una bella occasione per noi, Suore della Riparazione di Via Luini, aver accolto la proposta di don Matteo e degli animatori di dare l'opportunità ai giovani della nostra città per un'esperienza verso i poveri. Il nostro "grazie" ai ragazzi per il prezioso contributo che ci hanno offerto; con la loro freschezza giovanile hanno portato gioia ed entusiasmo, in questo breve ma intenso servizio.

Di seguito la parola a **don Matteo Missora, responsabile per la pastorale giovanile di Varese e ad alcuni giovani coinvolti nell'esperienza.**

Don Matteo: «Nella nostra città di Varese la presenza preziosa delle Suore della Riparazione ci porta anche un dono grandissimo: la mensa dei poveri. Preziosa non solo per le tantissime persone che trovano ciò che è loro necessario ma anche per i volontari che hanno l'opportunità di sperimentare la verità della Parola di Gesù: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*. Con i giovani della città abbiamo avuto l'opportunità di vivere quest'esperienza, certi che questo rapporto fecondo porta frutti di bene ancora più grandi di quelli che già si vedono, ed esprimiamo di tutto cuore la nostra gratitudine alle Suore che rendono possibile tutto questo».

Matteo e Francesca, a nome di tutti: «Il 28 dicembre abbiamo avuto l'opportunità di andare, per la prima volta, dalle Suore per preparare i pasti da dare alle persone più bisognose. Il nostro compito era quello di mettere insieme delle scatolette, composte da una parte di carne e una di verdure, che poi sarebbero state distribuite per la cena. Abbiamo, inoltre, avuto modo di conoscere alcune suore, che si sono rivelate molto gentili e disponibili e ci hanno fatto vedere alcune delle stanze in cui preparano il cibo da distribuire e come avviene tutto il processo. Sebbene il nostro compito sia stato una minima parte di tutto il lavoro che c'è dietro, è stata sicuramente un'esperienza che ci ha dato molto e ci ha fatto capire come un piccolo gesto, come il volontariato, possa essere d'aiuto al prossimo. Consigliamo a tutti di fare quest'esperienza che è stata per noi molto formativa in quanto ci ha insegnato ad avere uno sguardo più attento verso chi ci è accanto e ha bisogno di una mano».



Dal Myanmar

La pandemia non ha fermato la gioia della consacrazione

Dalla segreteria regionale

La pandemia da Covid-19 non è stata capace di fermare la **celebrazione della Professione religiosa che si è svolta** lo scorso 17 gennaio nella Cattedrale St. Joseph di Taungngu. Senz'altro nel cuore di queste giovani Sorelle questo giorno rimarrà indelebile, avvolto nel silenzio e nella solitudine, privato della gioia della condivisione degli stessi genitori, dei parenti e della Madre Generale che non ha potuto arrivare dall'Italia per ricevere nelle sue mani i voti ed essere loro vicina. La Delegata Regionale, Madre Cristina Ha La, l'ha sostituita e ha condiviso la loro gioia insieme alle Sorelle della comunità.

Sul volto di ciascuna Professa si scorgeva la gioia per questo passo decisivo e fondante il futuro della loro esistenza; lo confermava l'abito bianco da cerimonia e il profumo dell'orchidea affrancata alla spalla, segni chiari di una vita che vuole essere consumata spargendo il profumo della gioia, della purezza e della gratuità.

Chi sono queste Sorelle?
Ecco i loro nomi e i loro volti nella foto:

Professione temporanea:

Sr. Maria Goretti Goti
Sr. Veronica Pierino
Sr. Lucia Lu Lu
Sr. Rosa Dai Yang



Sr. Mary Ma Thè Ma
Sr. Pracella

Professione perpetua:

Sr. Cecilia Shjemo
Sr. Martina Marino
Sr. Benedeth Thiri Swa.

Il giorno precedente altre sei Sorelle erano **entrate in Noviziato** per iniziare il percorso di formazione che le porterà, fra due anni, alla consacrazione; sono: Margaret Lu Myar - Laurencia Su Su - Teresa Ei Ei Phyu - Mary Christmas - Josephina Thidar Win e Regina Rosy Htwe, provenienti dalle diocesi di Pekhon - Taungngu e Myitkyina.

Nella pagina seguente la testimonianza delle Sorelle che hanno Professato i voti perpetui.



Mi chiamo Benedeth, sono nata e cresciuta in ambiente buddista; mia madre pur essendo buddista, è stata tanto brava da permettere ai suoi tre figli di essere cristiani cattolici. Da giovane, non conoscendo il disegno di Dio per la mia vita e non avendo mai frequentato i conventi non immaginavo di poter diventare una suora, tuttavia quando

Dio mi ha chiamata, subito ho risposto di sì. Ho scoperto in me le grazie del Signore: la sua cura, il suo amore e comprensione incondizionati: mi accetta così come sono, anche se a volte non corrispondo ai suoi inviti. Mi ha incoraggiato soprattutto quando i passi ondeggiavano qua e là e avrebbero desiderato fermarsi. Ora sono qui e per grazia Sua il giorno della mia professione perpetua ho scoperto che Dio ascolta e, mentre ricevevo l'anello, ho pregato molto per saper svolgere bene la mia futura missione di riparazione.

Durante la cerimonia di accoglienza fra le Sorelle anziane, mentre baciavo la spalla alla Madre Regionale e a ciascuna di loro, ho avvertito tanto calore e accoglienza; ho pensato che sarà bello svolgere insieme a loro la mia missione di riparazione. Ringrazio davvero le mie Madri che mi hanno accolta e accompagnata in questo cammino.

Sono Suor Veronica, sono nata in una famiglia povera e religiosa; sono la quinta tra i miei fratelli. Non appena abbiamo iniziato a parlare, la mamma ci ha insegnato a pregare e, siccome è una brava narratrice, ci ha raccontato le storie della Bibbia. La mattina ci svegliava presto per andare in chiesa, e dovevamo andare! Io ero felice perché arrivavo presto per suonare la campanella. Dai miei genitori ho imparato ad amare Dio e li ringrazio. Nel nostro villaggio c'era la Santa Messa ogni tre mesi e alcune suore accompagnavano i padri; ero tanto contenta di vederle e quando le persone mi

chiedevano che cosa sognassi di fare da grande io rispondevo: mi faccio suora. Quando ho ricevuto la mia prima comunione ho chiesto al Signore di diventare suora, era la mia ambizione e sentivo che anche Dio lo voleva.

Purtroppo a motivo di crisi finanziarie alcuni miei fratelli non hanno potuto conti-

nuare gli studi, mentre io sì perché assistita da alcuni benefattori, poi ho potuto entrare in Istituto. Ringrazio profondamente Dio per avermi aiutata a realizzare il Suo piano, incoraggiandomi quando mi sentivo scoraggiata e sostenendomi quando il mio passo ondeggiava. Mi ha salvato da diversi pericoli; senza la Sua grazia non potrei essere felice in questa vita. Siccome il Signore è con me giorno e notte sono certa che i miei giorni trascorreranno nella gioia perché Lui mi ha scelta fin dal grembo materno e mi ha custodita. Lo loderò per sempre.

Io, suor Rosa, rendo grazie al Buon Dio perché lo scorso 17 gennaio mi ha scelta per divenire per sempre una sposa a lui vicina. Vorrei



esprimere la mia gratitudine anche a tutte le Superiori e Sorelle che mi considerano come un membro di questa famiglia religiosa. Quel giorno è stato molto bello, colmo di grazie e di tanta gioia; ho sentito la vicinanza delle mie care Sorelle e della loro preghiera. Chiedo al Signore di poter ricambiare quanto ho ricevuto compiendo bene la mia missione,



rendendomi così degna della Sua chiamata. Durante la celebrazione, mentre ricevevo il velo, il crocifisso, la Regola e il manto dell'adorazione riflettevo anche sul loro profondo significato e sulla benedizione del vescovo. Mi è rimasto impresso nella mente il pensiero che ora sono uno strumento di Dio, cercherò quindi di seguire Cristo e mi affido anche a Maria che è sempre unita a Lui e che come madre mi accompagna.

I giubilei di consacrazione religiosa: 25° 50°, 60°, come anche la rinnovazione dei voti di altre 42 Sorelle Juniores sono stati celebrati nelle relative comunità locali, essendo impossibile spostarsi a motivo della pandemia. Madre Olivia con piacere ha condiviso con noi la sua gioia.



Oggi è il mio 25° anniversario di vita consacrata: ringrazio innanzitutto il Signore perché in questo tempo mi ha dato questa opportunità davvero speciale. Certamente non ho potuto condividere tutta la gioia che sento dentro, avrei desiderato infatti avere vicino tante persone e per primo i miei parenti; ho cercato tuttavia di vivere bene i S. Esercizi spirituali rivisitando questi anni trascorsi per prepararmi nel miglior modo possibile alla celebrazione.

È stata una grande gioia ricordare la mia storia vocazionale che è cominciata così: nel 1981 le Suore della Riparazione vennero a Kyauk-

Phyu, nello Stato di Rakhine, come missionarie. A quel tempo frequentavo il grado V dell'istruzione. Non solo mi piaceva lo stile di vita delle suore, ma mi piaceva anche la loro vita contemplativa. Stavo ad ammirare particolarmente il modo con cui le suore si alternavano nell'adorazione al Santissimo Sacramento. Mi ha attratto il fatto che esse durante l'adorazione cantavano inni al Signore. Ricordo una volta che dalla mia casa sentii una voce cantare e volevo conoscere chi era, allora uscii e attraverso la finestra ho sbirciato in chiesa: mi ha commosso vedere la suora inginocchiata da sola a pregare con fede davanti al Santissimo Sacramento. Ho poi conservato nel cuore quell'immagine senza dirlo ai miei genitori e da allora sono andata regolarmente in chiesa, mi mettevo seduta vicino alle suore. Col tempo le suore mi hanno anche fatto intonare gli inni sacri, guidare le preghiere, leggere la Parola di Dio durante la Santa Messa. Sono loro che hanno iniziato la mia formazione cristiana. Questa è oggi, in questo mio 25° anniversario, la mia indimenticabile esperienza vocazionale.

Ricordare questi 25 anni di vita consacrata è stato per me un viaggio nella fede, alla riscoperta dell'immenso amore misericordioso e fedele di Dio. Questi anni sono passati come un lampo, sono stati un tempo straordinario di grazia per il quale sono grata al buon Dio, ai miei genitori, fratelli, formatori, Superiore Generali che ho conosciuto e Delegate Regionali, insieme alle Suore delle varie comunità con le quali ho condiviso la vita e la missione.



Dal Brasile

La gioia di un “sì” rinnovato

La redazione



*La vita consacrata nel
cuore della Chiesa:
testimoni di una certezza.*

Lo scorso 26 gennaio nella piccola Cappella della Casa Sagrado Coração De Jesus a S. Amaro, la giovane *Junior Irmã Renilde Damacena da Silva* ha confermato per la seconda volta nelle mani della superiora, Irmã Luiza Belli, il suo “sì” di consacrazione al Signore.

L’offerta compiuta lo scorso anno nella Professione temporanea Irmã Renilde ha voluto riconfermarla quale risposta di fedeltà irrevocabile a Dio, che l’ha scelta e l’ha chiamata.

Con la consapevolezza che la vita religiosa è una risposta di tutti i giorni e di tutta la vita al Dio che chiama e che comporta l’assunzione di un carisma per il bene della Chiesa, questa Sorella si sta impegnando nella formazione e nel servizio apostolico che la comunità svolge nella scuola dell’infanzia, nelle opere parrocchiali e nell’animazione vocazionale.

Cara Irmã Renilde, grazie per il tuo prezioso gesto di offerta e per ogni Sorella del nostro Istituto che nel suo impegno quotidiano cerca di dar gloria a Dio.

Come la Chiesa, resa Madre dallo Spirito Santo, così la tua vita di consacrata diventi feconda e trovi il suo fondamento nella carità!

Madre Elisabetta Galbusera, guerriera instancabile!

Le Collaboratrici di Goiania e alcune Sorelle

Alla notizia della morte di Madre Elisabetta Galbusera (lo scorso 2 gennaio) grande è stato il cordoglio e molte le testimonianze pervenute dal Brasile, dove la Sorella trascorse la maggior parte della sua esistenza (vedi la rubrica: *Veni sponsa Christi*). Di seguito pubblichiamo le più significative.

La testimonianza delle Collaboratrici di Goiania

Mi dispiace molto per la morte di Irmã Elisabetta; fece un lavoro molto grande nella nostra parrocchia: visitava i piú bisognosi, gli ammalati della comunità, preparava e distribuiva ceste con alimenti-base per le famiglie povere.

Catarina

Il Signore faccia brillare su Madre Elisabetta la luce del Risorto. Ringrazio per l'opportunità di averla conosciuta, per le opere di misericordia che svolse nella parrocchia, per il popolo piú bisognoso: visitava le famiglie che abitano nelle "invasioni" (coloro che, espulse dai signori delle fattorie, si stabilivano in terreni liberi), era loro presente come preziosa amica. Come membro del gruppo di preparazione dei ministri straordinari dell'Eucaristia posso attestare il suo grande zelo; imparai tante cose da questa donna savaia. Deus la riceva nella sua gloria! La luce perpetua la illumini. Riposi in pace!

Cleonice

I miei sentimenti di gratitudine, Irmã Eunice, a tutte le religiose dell'Istituto della Riparazione, ai laici e laiche della Riparazione. Ci sentiamo famiglia. Irmã "Beta" fu una persona decisa nelle sue azioni, nella missione e nel servizio al bisognoso. Brillante cristiana e religiosa. Che Dio l'accolga nel suo paterno Amore.

Altair

Oggi, il giorno é piú triste per la notizia della morte di Irmã Betta. Dio l'ha chiamata ... Accolga la nostra amica! ... Nella sua missione in Goiânia il suo "SI" alla chiamata alla vita consacrata fu un segno del Dio vivo e incarnato nell'accoglienza, nella preghiera, nel servizio ai fratelli piú bisognosi. Con il suo amorevole modo di fare avvicinò tutti, non contava gli sforzi per aiutare tutti, anche quando quando, nell'ora di pranzo, qualcuno bussava alla porta per chiedere aiuto.

Si preoccupava ed era zelante verso i piú bisognosi: li aiutava, consigliava e, quando era necessario, li sgridava, ma tutto era fatto con molta benevolenza. Visse intensamente il motto "**Nell'amore la redenzione**"; amore agli infermi, ai "muradores da rua" (quelli che abitavano sotto i ponti o per le strade), ai bambini, i senza tetto, gli esclusi, gli emarginati. La mia famiglia aveva guadagnato un'amica perché sempre aveva un po' di tempo per visitarci, prendere un caffè e offrire una parola di conforto. Per lei nutrivamo un amore speciale e, anche se lontana (quando rientrava in Italia) sempre fu presente nella nostra vita, e sempre lo sarà. Nella nostra parrocchia fece un lavoro bellissimo per la formazione dei Ministri straordinari dell'Eucaristia, per le opere sociali e tante altre attività.

Per noi oggi è una grande "saudade" (perdita), ma anche un esempio e la speranza che in Cielo abbiamo chi intercede per tutti noi. Le nostre condoglianze ai familiari, alle Suore del-

la Riparazione. Unita nella preghiera per il riposo eterno di Irmã Beta. Un fraterno abbraccio.
Cida e famiglia

“Sorella Betta” (così la chiamavo) fu e continua ad essere un’amica che mi ascoltava con pazienza e tenerezza, anche quando ripeteva per molte volte la stessa cosa, mi ascoltava silenziosamente e poi mi orientava. Per molte e molte volte abbiamo percorso assieme il nostro rione S. Genoveva, visitando i più bisognosi della nostra Parrocchia, ascoltando la storia di vita di ogni famiglia e pregando con loro. Lei mi diceva: *“Petró l’orazione piú bella è l’orazione dell’ascolto”*. Questo rimase inciso nella mia mente e nel mio cuore per sempre. Anche oggi, quando arrivo in una residenza per portare l’Eucarestia all’ammalato ricordo questo insegnamento e lo metto in pratica. Le persone si sentono valorizzate e si rallegrano molto di più. Gratitudine eterna alla mia caríssima e indimenticabile amica, sorella e orientatrice, Madre Beta! Che le porte dei Cieli si aprano, così che possa entrare ed incontrare il Padre Misericordioso, Gesù, lo Spirito Santo e la Vergine Maria!

Petronilia da Cruz

Il ricordo di alcune Sorelle

Madre Cristina, con dolore abbiamo appreso la notizia della morte della nostra caríssima Madre Elisabetta. Nonostante il suo carattere forte, lei è stata un’autentica missionaria, distinguendosi, lá dove passava, per il grande amore ai poveri e ai piú bisognosi. Non faceva distinzione di persone, era molto trasparente e sincera. Nell’ultimo periodo di permanenza in Brasile ha lavorato nella parrocchia Santa Genoveva, nella pastorale sociale e in questo servizio ancor oggi è molto ricordata e molto cara ai parrocchiani. Che possa godere la presenza di Dio e che possa ricevere la ricompensa

per tutto il bene che ha fatto tra noi.

Irmã Eunice

Rendiamo grazie per la vita offerta della nostra cara Madre Elisabetta, passata alla Casa del Padre. “Madre Betta”, missionaria italiana, che per il tanto amore ai poveri molto ha fatto per il nostro popolo brasiliano, fu una guerriera instancabile, solidale e, prima di tutto colma di amore. Madre Betha ha inteso e visse la riparazione nell’ottica dell’adorazione e della donazione della vita in difesa della dignità dei piú piccoli e dei piú fragili. È stata una vera Riparatrice. A noi tocca chiedere al Signore il suo riposo eterno e ringraziarlo per il dono della sua vita. Ora può contemplare Colui che tanto amò. Riposa in pace Sorella Betta, e intercedi per noi!

Ir. Deyviana



Língua portuguesa

Quando comuniquiei a sua morte, várias pessoas, mandaram algo sobre ela, talvez seja interessante colocar na Incordata, Segue abaixo as mensagens com os nomes das pessoas. *Ir. Eunice*



Sinto muito, Irmã Elizabetha fez um grande trabalho social em nossa paróquia , visitava os mais carentes e doentes de nossa comunidade, preparava e distribuía as cestas básica.

Catarina



Que Deus dê a irmã Elizabetha o descanso eterno e brilhe para ela a luz do ressuscitado. Agradeço a Deus a oportunidade de tê-la conhecido, agradeço a Deus as obras de misericórdia que praticou aqui nesta Paróquia junto ao povo carente...nas invasões... nos lugares que mais necessitavam de uma presença amiga ela estava presente. Agradeço a Deus o zelo que ela tinha na preparação dos ministros extraordinários da comunhão, onde tive a alegria de fazer parte dos encontros de formação. Muitos conhecimentos adquiri com esta sábia mulher. Deus a receba em sua glória! E a luz perpétua a ilumine. Descanse em paz!

Cleonice

Meus sentimentos, Ir. Eunice, todas as religiosas do Instituto da Reparação e Leigos/as da Reparação. Sentimos como família.

A Ir. Beta, foi uma pessoa firme em suas ações, missão e no servir ao necessitado.....

Brilhante cristã e religiosa. Que Deus a acolha em seu amor Paterno.

Altair

Hoje o dia está mais triste com a notícia do falecimento de nossa querida irmã Beta. Deus a chamou... E acolhe nossa amiga.. Agora Irmã Elizabetha está contemplando a Deus face a face. Irmã Elizabetha na sua missão aqui em Goiânia fez do seu "SIM" ao chamado a vida religiosa... O sinal de Deus vivo e encarnado ..na acolhida ,na oração, no serviço aos irmãos mais necessitados. Com seu jeito cativou a todos, não média esforços para ajudar quem batia na porta de sua casa pedindo ajuda. Tinha uma preocupação e zelo pelos mais necessitados, ajudava, aconselhava, dava bronca caso necessário. Mas era tudo feito com muita disposição e amor. Viveu intensamente o sentido "Reparar é Amar". Amor ao enfermo, o morador de rua, a criança, os sem tetos, os excluídos e os marginalizados Minha família ganhou uma amiga, sempre tinha um tempinho para uma visita, um café, umas palavras de ânimo e conforto, temos um carinho especial por ela ... mesmo distante ... sempre esteve presente em nossas vidas. E sempre estará. Fez um belo trabalho na Paróquia Santa Geneveva na formação dos ministros, na ação social e tantas outras atividades. Hoje para nós fica a saudade mas também o exemplo e a esperança que teremos no céu uma intercessora por todos nós. Nossos sentimentos aos familiares, as Irmãs da Reparação. Unimos em oração a todos pelo descanso eterno de Irmã Beta. Um fraterno abraço a todos.

Cida e família

Irmã Beta(assim eu a chamava) foi e continua sendo uma amiga que me escutava com paciência e ternura, mesmo que eu repetisse a mesma coisa por diversas vezes, ela me escutava silenciosamente e aí me orientava. Por muitas e muitas vezes, percorramos juntas, o St Santa Geneveva, visitando os mais necessitados da nossa Paróquia, escutado a historia de vida de cada família e rezávamos com eles. Então ela me dizia: Petro, a melhor oração é a oração de escuta. Isso ficou gravado na minha mente e no meu coração para sempre. E até hoje, quando adentro uma residência levando a Sagrada Co-

munhão Eucarística, eu me lembro desse ensinamento que dela recebi e o coloco em prática. E as pessoas se sentem valorizadas e se alegram muito mais. Gratidão eterna à minha querida inesquecível amiga, irmã e orientadora, Madre Beta! Que as portas dos céus se abram para ela entrar e encontrar o PAI Misericordioso, Jesus, o Espírito Santo e a Virgem Maria!

Petronília da Cruz e Oliveira

Querida Madre Cristina, com muito pesar, recebemos o comunicado da morte da nossa Madre Elisabetta, Apesar do seu caráter forte, ela foi uma autentica missionária, que destacou no

seu grande amor pelos pobres e mais necessitados, por onde ela trabalhou, ficou esta marca profunda da sua ação missionária. Ela não fazia distinção entre as pessoas, era muito transparente e sincera. O seu último campo de trabalho foi aqui na paróquia Santa Genoveva, onde desenvolveu um grande trabalho, na ação pastoral e que é ainda muito lembrada e querida por muitos paroquianos. Uma após outra, vamos perdendo as nossas Irmãs missionárias. Agora so nos resta a Madre Lina, que o Senhor nos conceda a graça de por em prática tudo de bom que elas nos ensinou. Que ela goze da presença de Deus. E que o Senhor a recompense por todo o bem que ela fez entre nós.

Irmã Eunice



Rendemos graças pela vida toda oferecida da nossa querida Madre Elisabetta, que hoje faz sua passagem para a casa do Pai.

Madre Betha, missionária Italiana, que com tanto amor aos pobres, muito fez por nosso povo brasileiro, guerreira incansável na luta pela justiça e a paz. Exemplo de uma vida toda oferecida, desapegada, solidária, e acima de tudo cheia de amor.

Madre Betha entendia e vivia a Reparação na ótica da adoração e da doação de sua vida em defesa da dignidade dos mais pequeninos e fragilizados.

Verdadeiramente era uma grande reparadora.

Cabe a nós, pedirmos a Deus seu descanso eterno e agradecermos a Deus pelo dom de sua vida.

Agora ela pode contemplar Aquele que tanto amou!

Descanse em paz, Irmã Betha e interceda por nós!

Irmã Deyviana

Dalle Filippine

Servizi nel tempo del Covid-19

Sorelle della comunità

“La riparazione ha inoltre una dimensione apostolica, ... perciò l’istituto coopera alla salvezza e alla santificazione del prossimo con la prestazione personale dei suoi membri: ... c) per le opere sociali di assistenza a favore delle persone più bisognose, abbandonate e disprezzate” (Direttorio n. 11.b).

Secondo l’*“Asia Briefing Report”* del 28 gennaio 2021 le Filippine sono il secondo paese più colpito dall’epidemia globale di Covid-19 in Asia; il giornale ha affermato che le fasce maggiormente colpite dall’infezione risultano essere i poveri e gli anziani.

L’urgenza della situazione ha spinto il Governo e i leader della Chiesa Filippina a lavorare unitamente durante questa pandemia da Covid per attuare insieme le linee guida e le politiche da seguire al fine di contenerne la diffusione. Attraverso l’insegnamento e l’esercizio di tali insegnamenti in ambito sociale, la Chiesa cattolica filippina si concentra sui bisogni dei poveri nell’area dell’alimentazione, dell’alloggio, degli indumenti, delle medicine, ecc. La maggior parte delle Chiese cattoliche si sono rivolte ai propri membri per rispettare accuratamente il distanziamento sociale, l’uso di mascherine e schermi facciali, l’igiene della Chiesa anche durante le cerimonie nei giorni festivi.

La Chiesa ha inoltre invitato i credenti ad assistere i poveri, gli oppressi, i disoccupati e gli ammalati attraverso donazioni in natura o in denaro. Nella Chiesa cattolica in questo periodo di crisi: sacerdoti, gruppi religiosi e laici lavorano fianco a fianco con le varie parti dei settori pubblici per sostenere i fratelli nelle loro esigenze di salute fisica e mentale.

Per rispondere ai bisogni spirituali dei fedeli, la “CBCP-ECBP” ha fornito specifiche teleconferenze bibliche per la guarigione spirituale, sui



*The Visiting Black Nazarene at a Taguig Church
Photo retrieved from Philippines Star (Jan 8, 2021)*

temi: *“The Church, the Word of God and the World in a Pandemic Crisis: Coping with the Crisis in the Light of Scripture and Envisioning a New Normal in the Aftermath”* e *“God’s Word Restore”*. Per mantenere il suo nutrimento spirituale, la CBCP-ECBP ha offerto questo programma online attraverso i suoi corsi e seminari sulla Bibbia. Ringraziamo il Signore perché il Governo filippino è molto sensibile alla nostra salute e al nostro benessere, inoltre sostiene i nostri bisogni spirituali come le Messe in diretta streaming e altri programmi religiosi, come la *“Translocion of the Feast of the Black Nazarene”*, celebrata lo scorso 9 gennaio, la festa del *“Santo Nino or The Holy Child of Cebu”* che si celebra la terza settimana di gennaio.

In entrambe le occasioni, i Governi locali in accordo con i parroci e altri gruppi religiosi, hanno accettato di rinunciare a tutte le processioni e di portare le immagini e i simboli sacri nel-

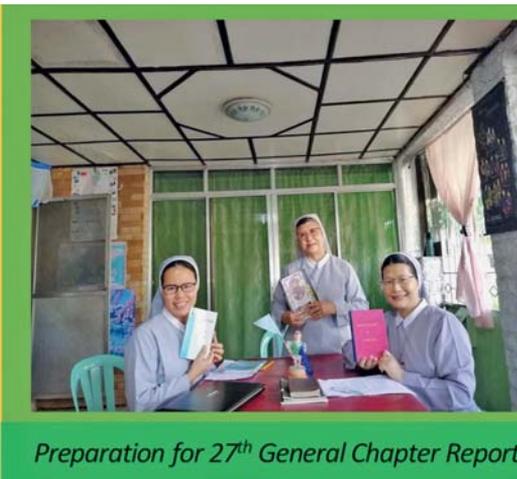


le diverse parrocchie, così i fedeli hanno evitato di spostarsi a Manila; inoltre le forze di sicurezza locali mantenendo l'ordine, la sicurezza e il benessere dei credenti, hanno potuto al contempo unirsi alla celebrazione.

Noi Suore, sull'esempio di Gesù, Buon Pastore, abbiamo potuto incontrare molti fedeli e soccorrerli cercando di soddisfare non solo i loro bisogni fisici, ma soprattutto quelli spirituali: confortando i malati, pregando per la loro salute o suffragando i loro morti. Nelle Filippine la comunità delle Suore della Riparazione, pienamente inserita nella Chiesa locale, vive costantemente il suo carisma e prega per i governanti, i leader della Chiesa, gli operatori sanitari, i medici, gli infermieri, che si trovano in prima linea, tutti i credenti e per i fedeli della comunità in cui ci troviamo. Inoltre, attraverso le Organizzazioni di carità, offriamo la nostra piccola parte in vestiario e denaro a quei fratelli e sorelle meno fortunati, che sono stati colpiti da disastri naturali, incendi e alluvioni.

Regolarmente, durante questa pandemia, dedichiamo parte del tempo a rivedere e riflettere la nostra vita religiosa, nonché a concentrare i nostri percorsi religiosi in attesa del nostro 27th Capitolo Generale. In questo momento di crisi è nostra premura aderire ai regolamenti fissati dal governo e alle linee guida dell'OMS per prevenire la diffusione e la contaminazione da Covid-19. Inoltre ci teniamo informate con il nostro paese, il Myanmar, in conformità con la dichiarazione del Consigliere di Stato, il quale ha rivolto un appello per una più rigorosa conformità ai regolamenti, istruzioni e direttive emanati in questo periodo. Daw Aung San Suu Kyi ha esortato tutti ad assimilare il significato delle regole: primo: è proteggersi, secondo: proteggere gli altri. Le sue parole sono degne di essere memorizzate e seguite; ciascuno dovrà fare la sua parte per debellare il virus.

Durante questa crisi globale di isolamento anche noi abbiamo sperimentato un modo nuovo di comunicare gli uni gli altri e di "trovare Dio virtualmente" mediante i multimedia; questo ci porta a riflettere profondamente sull'interconnessione dell'umanità e dell'intera creazione. Come dice San Paolo: *"Se un membro soffre, tutti soffrono insieme ad esso"* (1Cor 12,26). Infine, viviamo in solidarietà con tanti nostri fratelli che stanno soffrendo e nelle nostre preghiere continuano a raggiungere tutte le persone vulnerabili del mondo.



La voce ai lettori

“Sono scampata soltanto io” ...

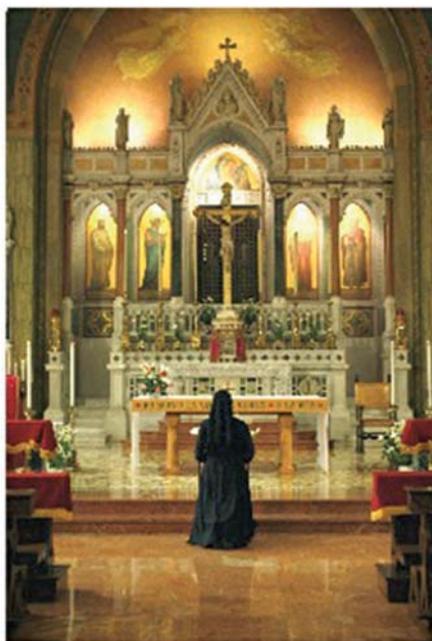
di Madre Beatrice Coleen

Sì, “sono scampata soltanto io”, proprio solo io sono scampata, non sembra ma, è vero. Mi sento emozionata nel raccontare da cosa e quando sono scampata, anzi meglio dire che sono stata risparmiata. Me lo dico ogni giorno appena mi alzo dal letto, durante la giornata e prima di tornare a letto. Ho preso quest’abitudine da quando è cominciato il primo *lock-down*, lo scorso marzo 2020.

Mi risuonava e risuona spesso questa frase. All’inizio sembrava una situazione a cui prestare poca attenzione ma, nella realtà non lo è stata, ormai è quasi un anno che non usciamo più da questo *lock-down* totale, poi parziale; dalle zone colorate: rosso, arancione e giallo che si alternano tra di loro a seconda della gravità del contagio.

Ragiono tra me e me: a volte in silenzio, altre a voce alta: perché sono viva ancora oggi?... Qual è la diversità fra chi muore e chi vive ancora?... Sarà una parzialità divina che viene dall’Alto?... Perché mi sono comportato bene?... Ho fatto tutto giusto?... Perché ho adempiuto tutti i comandamenti di Dio senza violarli?... Ma, no! È assurdo pensare che Dio sia uno che pratici la parzialità perché so che Lui è Padre, Padre di tutti gli esseri umani.

Allora vai e vai con i pensieri, alle volte con le domande, altre volte con un po’ di confusione per le risposte deludenti... ad un tratto il tempo cronologico è attraversato da un tempo di grazia, ecco una luce mi si accende da dentro. Questa mi fa vedere e sentire una realtà e una missione per chi ancora vive, di chi è scampato da tante tragedie! È quella di ‘riferire a Dio tutti gli avvenimenti che accadono nel nostro pianeta’.



Lo dico con certezza e in questo ritrovo la mia vocazione, ‘Riparatrice’! La chiamata della suora riparatrice è quella di portare tutti fratelli davanti a Dio e portare Dio a tutti i fratelli, come bene recita il nostro Direttorio: «*Informino la loro attività allo spirito di riparazione e al desiderio ardente ed efficace di dare Dio alle anime e di restituire le anime a Dio*». Se Dio mi ha conservato la vita fino ad oggi è perché Lui si compiace di sentire le notizie dei suoi figli e trasmettere il Suo Amore a chi ne ha bisogno tramite la mia persona. È l’unica risposta che prova soddisfazione alle mie domande, spesso molto confuse e anche esigenti. Allora pronuncio la stessa frase dei servi di Giobbe: **“Eccomi Signore, sono scampata soltanto io per raccontarti le notizie dell’umanità!”** (Cf. Giobbe 1,15.16.17.19).

Sommario

EDITORIALE

- Dio è «Amico degli amici»**
Mons. Claudio Stercal 2

CELEBRAZIONI

- 1881 - 8 luglio - 2021: 140° della morte di Madre Maria Carolina Orsenigo**
di Milvia Fioroni e Madre Maria Beretta 4
- La testimonianza di chi ha respirato il suo profumo**
di Madre Angela Lombardini 8

AVVENIMENTI

- La voglia di pace del Myanmar**
La redazione 10
- Padre Mario Meda e le sue «adozioni d'amore»**
di Madre Maria Motto 13
- Giuseppe Azzetti: figura di cristiano risoluto e audace**
di Patricia Talignani e Madre Maria Beretta 14

RUBRICHE

- PAGINE DI STORIA NOSTRA**
Il commiato del Padre
dott.ssa Francesca Consolini 18
- IL CANTIERE DEL CIELO**
Dimensione sociale-civile della riparazione
Laici di Castelfranco Veneto 25
- IL MONASTERO SPIRITUALE**
In adorazione...
di Amabile, Elisabetta e Angelina 28
- Sulla perfezione degli uomini di buona volontà**
Riflessione di Michele Risplendente 30
- ARTE E PREGHIERA**
Pietro Annigoni, Ultima Cena
di Maria Grazia Labbate 32
- Cerchi Nell'acqua**
Poesie di Livio Bianchi 35
- L'economia di Francesco**
di Michele Risplendente 36
- LA PAGINA DELLE ADOZIONI**
Per conoscerci e condividere
di Patricia Talignani e Francesco Gobbi 38

SPECIALE

- In cammino verso il XXVII capitolo generale**
di Madre Maria Beretta 40

IN DIRETTA

- DA ELLO**
11 febbraio, giornata dell'ammalato
di M. Angela Lombardini 43
- DA ABBIATEGRASSO**
Che gioia tornare... che bello il Natale
di Elena Garanzi e Angela Gatelli 44
- DA SAN DONÀ DI PIAVE**
Parliamo di un incontro speciale
di Cristian Bison 46
- DA VENEZIA**
Giovani lasciatevi coinvolgere
di Madre Renata Filippetto 48
- DA VARESE**
Esperienza giovanile nel servizio ai poveri
di Madre Luisa Scarabello 50
- DAL MYANMAR**
La pandemia non ha fermato la gioia della consacrazione
Dalla segreteria regionale 51
- DAL BRASILE**
La gioia di un "sì" rinnovato
La redazione 54
- DALLE FILIPPINE**
Servizi nel tempo del Covid-19
Le Sorelle della Comunità 59
- IN FAMIGLIA**
- VENI SPONSA CHRISTI**
di Madre Maria Beretta 61

ANGOLO DELLA POSTA

- Sono scampato soltanto io...**
di Madre Beatrice Coleen 62

OFFERTE PER IN CORDATA

Anna Oldani - Settimo Milanese (MI)	€ 100,00
Pierina Cellini - Civitanova Marche (MC)	€ 50,00
N.N. - Abbiategrasso (MI)	€ 20,00
Mariarosa Donati Bianchi - Abbiategrasso (MI)	€ 50,00
Anna Pedrazzini - Abbiategrasso (MI)	€ 50,00
Capelli Norma	€ 20,00

RECAPITO: ISTITUTO SUORE DELLA RIPARAZIONE

"In Cordata" - Casa Generalizia - 20151 Milano - Via Padre Carlo Salerio, 53 - Tel. 02 38007314
Visita il sito: www.suoredellariparazione.it - E-mail: segreteria@suoredellariparazione.it

REDAZIONE: Madre Maria Beretta - Madre Maria Motto - Savina Raynaud - Milvia Fioroni - Michele Risplendente

CONSULENZA: Mons Claudio Stercal

COLLABORATORI: Gruppo Laici di Castelfranco - Patricia e Francesco Gobbi - Maria Grazia Labbate - Livio Bianchi - Edoardo Beretta
Pro manuscripto - La seguente stampa è per uso interno - STAMPA: Press Point srl - Abbiategrasso (MI)

IN COPERTINA: Al convento San Giuseppe di TaungNgu: 11 febbraio, celebrazione eucaristica



**«Da soli si rischia di avere dei miraggi,
per cui vedi quello che non c'è.
I sogni si costruiscono insieme»**

Fratelli tutti, 8